

Rassegna Stampa

04/03/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
SERVIZI PUBBLICI			
5	04/03/2013	LA STAMPA IN PENSIONE ALL'ETÀ DI 64 ANNI	clicca qui per visualizzare l'articolo
ATTIVITA' ECONOMICHE			
6	04/03/2013	IL MATTINO LAVORO DIPENDENTE SALARI. TRA NEOASSUNTI E ANZIANI BUSTA PAGA PIÙ LEGGERA DEL 61%	clicca qui per visualizzare l'articolo
7	04/03/2013	IL MATTINO LE COSTRUZIONI «SOSTENIBILI» VIA DEL RILANCIO	clicca qui per visualizzare l'articolo
8	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE LE MASSIME	clicca qui per visualizzare l'articolo
9	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE ALLA RIFORMA DEL FISCO LOCALE SERVE UN PIANO ORGANICO	clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE			
10	04/03/2013	CORRIERE DELLA SERA LA GIUSTIZIA VENGA DIGITALIZZATA SOLO COSÌ TEMPI E COSTI MINORI	clicca qui per visualizzare l'articolo
11	04/03/2013	IL GIORNALE ED.MILANO IL CATASTO ELETTRONICO FRA I PROGETTI SMART CITY	clicca qui per visualizzare l'articolo
12	04/03/2013	IL MATTINO - AVELLINO GIORGIO: «BANDA LARGA, UN'OCCASIONE STORICA»	clicca qui per visualizzare l'articolo
GESTIONE DEL TERRITORIO			
13	04/03/2013	CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO PER NON AVERE PIÙ OPERE INCOMPIUTE	clicca qui per visualizzare l'articolo
14	04/03/2013	CORRIERECONOMIA NELLE REGIONI VA DI MODA L'AMMINISTRATORE UNICO	clicca qui per visualizzare l'articolo
15	04/03/2013	LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA RIFORMARE LE ISTITUZIONI O L'ITALIA NON CE LA FARÀ	clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE			
16	01/03/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI GIUDICI DI PACE: AI COMUNI LE ISTRUZIONI PER MANTENERE GLI UFFICI	clicca qui per visualizzare l'articolo
17	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI LIFE + 2013: PUBBLICATO IL BANDO CHE SUPPORTA I PROGETTI AMBIENTALI	clicca qui per visualizzare l'articolo
LAVORO PUBBLICO			
19	04/03/2013	IL SANNIO IL CHIARIMENTO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA: CONCORSI GIÀ AVVIATI, SI PUÒ COMPLETARE L'ITER	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
20	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE SERVIZI PER L'IMPIEGO ANCORA IN STAND BY clicca qui per visualizzare l'articolo
21	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE L'ASSUNZIONE PROGRAMMATA PRENOTA LA SPESA NELL'ANNO clicca qui per visualizzare l'articolo
22	04/03/2013	LA STAMPA N MINISTRO PROFUMO: "I NUOVI PROFESSORI IN AULA A SETTEMBRE" clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE		
23	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE SE MANCA LA DIAGNOSI VERDE IL NUOVO FABBRICATO E' INAGIBILE clicca qui per visualizzare l'articolo
24	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE SANZIONI SEVERE MA POCHI CONTROLLI clicca qui per visualizzare l'articolo
25	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE NON IMPUGNABILI DAI CONSIGLIERI I BILANCI INCOMPLETI clicca qui per visualizzare l'articolo
26	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE SENZA BANDO NIENTE INCENTIVI AI PROGETTI clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI		
27	04/03/2013	CORRIERE DELLA SERA IL TAGLIO INSUFFICIENTE DEI RIMBORSI ELETTORALI E LE REGIONI BUCO NERO clicca qui per visualizzare l'articolo
29	04/03/2013	CORRIERECONOMIA CONTI PUBBLICI UN SENTIERO SEMPRE PIU' STRETTO clicca qui per visualizzare l'articolo
30	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE UNA GOLDEN RULE PER LA SPESA PUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo
31	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE I BALLETTI SUI COSTI DELLA POLITICA clicca qui per visualizzare l'articolo
33	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE DAI CONTROLLI SEMESTRALI ESAMI A TUTTO CAMPO clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA		
34	04/03/2013	IL MATTINO - CASERTA EDIFICI PUBBLICI AD ENERGIA SOLARE LA REGIONE DETTA TEMPI E REGOLE clicca qui per visualizzare l'articolo
35	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE UNA PAGELLA DA' I VOTI ALAL CASA GREEN clicca qui per visualizzare l'articolo
36	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE STANDARD DI CALCOLO E SANZIONI AD HOC IN SETTE REGIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
38	04/03/2013	LA REPUBBLICA IL LAMPIONE INTELLIGENTE SOTTO LA LUCE C'E' IL WI FI clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
ECONOMIA			
40	04/03/2013	LA STAMPA	clicca qui per visualizzare l'articolo POLITICA E IMPRESE UN DIVORZIO LUNGO CINQUE ANNI
42	04/03/2013	LA STAMPA	clicca qui per visualizzare l'articolo DISCRIMINAZIONI PER ETÀ E PARI OPPORTUNITÀ LA NUOVA ODISSEA DEGLI OVER 40 I DISOCCUPATI SONO OLTRE 1,5 MILIONI LE ASSOCIAZIONI DEI LAVORATORI MATURI FANNO RICORSO ALLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA
AMBIENTE			
43	04/03/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo ENTI MULTE MOLTIPLICATE PER 250 VOLTE
APPALTI E CONTRATTI			
44	01/03/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI	clicca qui per visualizzare l'articolo SVILUPPO BIS, CONTRATTI D'APPALTO SEMPRE STIPULATI IN FORMA SCRITTA

CORSIA PREFERENZIALE PER I LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO

In pensione all'età di 64 anni

BRUNO BENELLI

«Che attività lei svolgeva il giorno 28 dicembre 2011? Lavoro dipendente o lavoro autonomo?». Questa domanda potrebbe sentirsi rivolgere dall'Inps l'assicurato che chiede la scorciatoia per ottenere la pensione a 64 anni (con un anticipo di due anni) avvalendosi delle disposizioni eccezionali contenute nella riforma Fornero (legge 214/2011). Sì, perché è proprio dal tipo di lavoro svolto in quel giorno che dipende l'applicazione della "corsia preferenziale". Corsia riservata solo ai lavoratori dipendenti del settore privato e negata a quelli del pubblico im-

piego e ai lavoratori autonomi e parasubordinati.

Attenzione: se una persona nel corso della vita cumula contributi da lavoro autonomo e dipendente ha diritto alla scorciatoia se alla data del 28 dicembre svolgeva lavoro subordinato, e ciò anche se per legge la pensione è in carico a una gestione autonoma (esempio: artigianato).

Ovviamente non basta la natura dell'attività e il settore di appartenenza; sono necessarie anche specifiche condizioni verificate entro il 2012. Sono due i pacchetti agevolativi.

A - Uomini e donne. Ecco le condizioni: 1) almeno 35 anni di contributi; 2) raggiungimento delle vecchie quote: ad esempio quota 96 nel biennio 2011-2012

con età minima di 60 anni; quota 97 nel 2013 con un minimo di 61 anni di età.

B - Le donne hanno un'ulteriore possibilità. Condizioni: 1) almeno 60 anni di età; 2) almeno 20 anni di contributi.

All'età di 64 anni si applicano gli aumenti derivanti dall'invecchiamento della popolazione. Perciò l'asticella anagrafica si presenterà spostata in avanti di almeno sei mesi.

A questo punto si pone l'altro problema: se la persona - da sempre lavoratore dipendente - non risulta occupata alla data del 28 dicembre si applica o no il "percorso veloce"? Occorre distinguere.

1) Se l'interessato ha perso il posto di lavoro l'agevolazione

non viene riconosciuta. E questa posizione negativa è operante anche se la risoluzione del rapporto di lavoro è avvenuta il 27 dicembre, cioè il giorno prima.

2) Se invece siamo in una situazione di sospensione del rapporto di lavoro (ad esempio: cassa integrazione ordinaria) è riconosciuta la corsia preferenziale.

Anche a questi casi eccezionali si applica la norma generale secondo la quale per ottenere la pensione di vecchiaia o quella anticipata è necessario smettere di lavorare. Occorre essere disoccupati alla data di decorrenza della pensione, fissata al primo giorno del mese successivo alla domanda.

Lavoro dipendente

Salari, tra neoassunti e anziani busta paga più leggera del 61%

Italia sotto la media dell'Ue a 27. In Germania stipendi migliori del 15%

In Italia il livello dei salari non è certo tra i più alti della zona euro. Ma nel nostro panorama nazionale ci sono differenze che dipendono dall'anzianità di servizio, dal titolo di studio e anche dal genere del lavoratore: le donne, ad esempio, sono pagate meno. E, come si legge in altra pagina, i salari dei neo assunti al Sud sono in media più bassi dei loro colleghi del Nord. Sono alcuni dei dati del report Istat sulla struttura delle retribuzioni, relativo all'anno 2010.

Nella classifica delle retribuzioni l'Italia si piazza al dodicesimo posto nell'Ue a 27, sotto la media della zona euro, ma leggermente sopra quella dell'intera Ue. La retribuzione oraria lorda ad ottobre 2010, espressa in termini nominali è inferiore di circa il 14,6% a confronto con quella della Germania, del 13% nel paragone con il Regno Unito e dell'11% con la Francia; risulta invece superiore del 25,9% rispetto alla Spagna. Il confronto è relativo alla retribuzione oraria del mese di ottobre dei dipendenti che hanno un contratto a tempo pieno ed esclude gli apprendisti, precisa l'Istat.

Nel dettaglio, l'Italia, con 14,5 euro, si colloca più in basso a confronto

con la media dell'Unione monetaria, ma sta meglio di quella dell'Ue a 27. Infatti, la retribuzione oraria, sempre a ottobre 2010, è pari a 14,0 euro per ora retribuita nell'intera Unione e a 15,2 euro in Eurolandia.

Le donne
Non cambia la tendenza: sono ancora pagate di meno a parità di mansioni

mentre 3,78 euro e 3,44 euro).

La differenza tra Italia e altri Paesi è ancora più evidente se misurata non con le retribuzioni orarie ma quelle complessive di fatto. Ad esempio l'Ocse stimava lo scorso anno che lo stipendio medio di un lavoratore italiano fosse di circa 29mila euro l'anno, conto i quasi 44mila di un suo collega tedesco.

Passando ai confronti «interni», i

In generale nella graduatoria europea, i valori più elevati si registrano in Danimarca (27,09 euro), Irlanda (22,23 euro) e Lussemburgo (21,95 euro), quelli più bassi in Bulgaria (2,04 euro), Romania (2,67 euro), Lettonia e Lituania (rispettivamente 3,78 euro e 3,44 euro).

dipendenti con almeno 15 anni di anzianità aziendale percepiscono una retribuzione annua superiore del 61,4% rispetto a quella dei dipendenti che sono stati assunti da meno di 5 anni. Si passa, infatti, dai 36.247 euro dei dipendenti con almeno 15 anni di anzianità ai 22.461 euro di coloro che hanno preso servizio da meno di 5 anni.

L'Istituto di statistica sottolinea anche come i laureati guadagnino in media 42.822 euro l'anno, rispetto ai 19.296 euro di chi è in possesso solo della licenza di scuola dell'obbligo (e ovviamente lavora). E ancora i livelli retributivi dei dirigenti sono più di quattro volte superiori a quelli degli occupati non specializzati (rispettivamente 81.649 e 18.290 euro).

Quanto alle differenze di genere, la retribuzione media annua pro-capite è di 31.394 per gli uomini e 24.828 per le donne, un divario di circa il 21% a discapito della componente femminile. «Questa differenza è dovuta in parte al diverso numero di ore annue retribuite, che per i primi si attesta a 1.876 ore e per le seconde a 1.620 ore», spiega l'Istat.

n. s.



Le costruzioni «sostenibili» via del rilancio

Una recente analisi di Srm ha mostrato come questo settore sia un importante “attivatore di economia” e come abbia un rilevante impatto moltiplicativo su investimenti e occupazione.

Nella regione Campania questo comparto produttivo genera un Valore Aggiunto (VA) di quasi 5 miliardi di euro (circa il 5,7% del VA totale della regione) e vanta la presenza di circa 60 mila imprese che rappresentano il 7,3% del dato nazionale e il 26,9% del totale delle imprese di costruzioni del Mezzogiorno. Di queste, una buona fetta, il 28,3% sono società di capitali.

Il valore della produzione in Campania ammonta a 11,8 miliardi di euro e il 42% di tale dato riguarda la provincia di Napoli (circa 5 mld. di euro). Questi numeri hanno un impatto rilevante anche sotto il profilo occupazionale; in Campania gli occupati del settore delle costruzioni “pesano” il 36,6% sul totale degli occupati del settore “industria”, percentuale superiore al dato della media italiana.

Questi dati che mostrano il rilevante “peso” del settore vanno però letti insieme a quelli sull’andamento congiunturale, negativo e fortemente condizionato dalla crisi economica, dal calo della spesa pubblica per investimenti in infrastrutture e dai vincoli imposti agli enti locali connessi al rispetto del patto di stabilità; tutti elementi che stanno incidendo sulle performances delle imprese.

Le analisi di Srm mostrano come in Italia le risorse finanziarie per la realizzazione di nuove infrastrutture siano calate del 73% in 10 anni, (dal 2003 - anno del picco dell’ultimo decennio - al 2012) e di come, parallelamente, sia calata anche la spesa pubblica in conto capitale che nel Mezzogiorno ha perso circa 20 punti percentuali tra il 2004 e il 2010. Vi è poi l’annoso tema del ritardo dei pagamenti: secondo le ultime stime dell’Ance, sarebbero oltre 4,6 miliardi di euro in Italia i pagamenti bloccati a valere sulle opere pubbliche; di questi, 385 milioni sono in Campa-

nia. Questo problema, unitamente a quello di un eccesso di burocrazia sono diventati ormai emergenze da risolvere: le stesse indagini dell’Ance hanno mostrato una percentuale delle imprese associate, pari all’84% del totale, che indicano ritardi nei pagamenti della PA. Lievi segnali positivi, seppur da interpretare con cautela, arrivano dall’andamento dei bandi di gara per opere pubbliche che in Campania hanno registrato una variazione 2012/2011 del +33,5% per volume (Italia -21,7%; Mezzogiorno -7%) ed anche dal numero dei bandi di partenariato pubblico privato indetti dagli enti pubblici che in Campania, nel 2012, sono stati 296 per un controvalore di 1,2 mld. Occorre dunque adottare al più presto una strategia di rilancio del comparto il cui valore va ben al di là delle statistiche. Il settore delle costruzioni ha infatti un effetto “moltiplicativo” molto elevato pari a 3,4 volte che è tra i più alti, e può generare un impatto econo-

mico diretto e indiretto nel vasto indotto. Si stima, infatti, che con un miliardo di domanda aggiuntiva, la ricaduta sul sistema economico potrebbe essere pari a circa 3,4 miliardi di euro, dei quali 1 mld. direttamente nelle costruzioni, 1 mld. nei settori direttamente ed indirettamente collegati e 1,4 mld. nei settori attivati dalla spesa delle famiglie. Sul fronte occupazionale, inoltre, 1 miliardo in più di investimenti, attiverebbe oltre 17 mila nuovi posti di lavoro. Numeri che fanno capire il valore di potenziale stimolo all’economia che deriverebbe dal rilancio del settore e che sarebbe particolarmente utile in questa fase di crisi, soprattutto se ci si concentrasse su tematiche di grande attualità e urgenza quali l’efficienza energetica, il potenziamento delle infrastrutture di trasporto e logistica, la manutenzione degli edifici e la riqualificazione urbana.

A cura di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno in collaborazione con il Banco di Napoli

LE MASSIMEA CURA DI **Vittorio Italia****ABUSI EDILIZI****L'istanza di condono ferma la demolizione**

L'ordinanza di demolizione di abusi edilizi è inefficace nel periodo di tempo previsto per presentare la domanda di condono.

(Tar Campania-Napoli, sezione VII, 13 febbraio 2013, n. 873)

■ La sentenza ha precisato che l'ordinanza riprenderà vigore se non sarà presentata alcuna domanda di condono.

CONTRATTI**Affidamento diretto ammesso per le Asl**

È legittimo l'affidamento diretto, nell'interesse di un'Asl, del servizio di trasporto e facchinaggio.

(Tor Puglia-Bari, sezione I, 19 febbraio 2013, n. 241)

■ La sentenza è convincente. L'Asl non può essere qualificata "ente locale", e quindi l'affidamento non viola l'articolo 3, comma 27, della legge 244/2007.

PUBBLICO IMPIEGO**Uscita per chi evita la visita medica**

È legittima la decadenza dall'impiego di un dipendente che, dopo un'infermità, non ha ripreso il servizio e si è reso irreperibile (per quattro mesi) anche alla visita medica.

(Tor Sicilia-Catania, sezione II, 18 febbraio 2013, n. 526)

■ La sentenza è condivisibile. Vi è assenza arbitraria dal servizio anche quando ci si sottrae più volte alla visita medica.

CONCORRENZA**Bocciato l'accordo tra farmacisti**

Il farmacista che non rispetta l'accordo di tenere chiuso l'esercizio al di fuori dei turni minimi non è sanzionabile

disciplinamente.
(Cassazione civile, sezione III, 8 febbraio 2013, n. 3080)

■ La sentenza ha puntualizzato che l'accordo tra farmacisti per limitare l'orario di apertura contrasta con la libertà di concorrenza.

INTERVENTO

Alla riforma del fisco locale serve un piano organico

di **Pietro Di Benedetto**

La campagna elettorale è stata contraddistinta da un confronto serrato e polemico tra le varie forze politiche, incentrato essenzialmente sul Fisco e in particolare sull'Imu.

Quasi tutti i partiti hanno espresso la volontà di modificarla più o meno radicalmente o attraverso l'abolizione del prelievo sulla prima casa o con l'introduzione di correttivi e di franchigie.

Previsioni di riforma sembrano ineludibili per la Tares, un tributo nato male, che sta gettando nella disperazione non solo i sindaci, ma anche le aziende che prestano i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti alle prese con una crisi di liquidità che diventerà devastante senza rivedere il rinvio a luglio la prima rata. Si discute sulle necessità di anticiparne il pagamento con l'adozione di un provvedimento di urgenza da parte del Governo, ma la previsione si scontra con la difficoltà evidente di formarne uno.

Dell'Imu secondaria, che dal 1° gennaio 2013 dovrebbe sostituire i prelievi oggi rinvenienti dall'imposta sulla pubblicità e dalla Tosap/Cosap, non si ha notizia.

Sotto altro profilo, si avverte l'esigenza, ormai indifferibile, di un nuovo assetto normativo che disciplini la riscossione coattiva delle entrate comunali, con una rivisitazione delle norme che presiedono alla riscossione a mezzo ingiunzione, per fornire ai Comuni e ai loro concessionari uno strumento aggiornato che sia, allo stesso tempo, rispettoso delle garanzie dei contribuenti ed efficace nella lotta alla evasione ai fini del reperimento delle risorse pubbliche.

Insomma, l'intero sistema della fiscalità locale va rivisitato dopo un'attenta riflessione sullo stato in cui versano le finanze comunali, sull'impatto che le nuove norme possono avere sui contribuenti, già sfiniti da un prelievo erariale insopportabile, e con la emanazione di norme chiare che non siano il frutto di pulsioni elettorali che, ed, ancor meno, di una visione distorta della realtà in cui sono costretti ad operare gli Enti Locali.

È seriamente avvertita la necessità di un Testo unico che raccolga, in maniera sistematica, tutte le leggi sulla nuova fiscalità locale e che disciplini, nello stesso contesto, i criteri di affidamento all'esterno di funzioni connesse all'accerta-

mento e alla riscossione delle entrate, attraverso la previsione di un nuove regole rigorose e puntuali, cui devono conformarsi le imprese private che forniscono servizi tributari agli enti locali.

Occorre, quindi, nominare una commissione di studio che fornisca al legislatore un corpus normativo completo e condiviso nel solco dei criteri e degli indirizzi stabiliti nella delega fiscale.

Nelle more, però, è necessario frenare ogni impulso riformatore, ragionare a bocce ferme e lavorare ad un progetto di riforma serio ed approfondito, da offrire alla valutazione del Parlamento e delle forze politiche.

Occorre, intanto, rivedere l'Imu senza stravolgimenti, far slittare di due anni l'entrate in vigore della Tares (prorogando il regime Tarsu o Tia) riflettere sulla opportunità di introdurre l'Imu secondaria (un vero e proprio ectoplasma)

È ormai indifferibile una riforma della fiscalità locale trasfusa in un Testo unico che, dopo 80 anni dal Regio decreto 1175/1931, dia risorse ai Comuni con strumenti efficaci e non invasivi e garanzie ai cittadini.

Presidente Anacap

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'iniziativa** Il manifesto di magistrati, avvocati, cancellieri e mondo delle università: «Priorità per qualsiasi sia l'esecutivo»

«La giustizia venga digitalizzata Solo così tempi e costi minori»

MILANO — «Non basta proclamare per legge un progetto di innovazione»: o si fa adesso un deciso passo avanti per rendere davvero nazionale e irreversibile il passaggio dalla carta al digitale, o in un colpo solo la giustizia italiana tornerà indietro di 20 anni. Per questo per la prima volta un centinaio di dirigenti dei magistrati, degli avvocati, dei cancellieri e delle università mettono da parte attriti tra mestieri e microconflitti tra territori, e lanciano alla politica un «Manifesto per la giustizia digitale».

Al nuovo esecutivo — che sia destinato a nascere monocoloro di minoranza o di «larghe intese» o di scopo o «del Presidente» — chiedono di inserire nel miniprogramma questa scelta di fondo, preliminarmente a tutte le altre in termini di funzionalità, per far diventare la giustizia «non un peso per il Paese ma un momento di crescita e sviluppo», attraverso il «replicare e diffondere e fare diventare quotidianità le eccellenze» già oggi sperimentate in alcune sedi per «ridurre i tempi della giustizia, migliorare la qualità e abbassare i costi di accesso».

A mettersi insieme, firmando l'appello, sono presidenti di Tribunali come quelli di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e Catania; undici Ordini degli Avvocati (compreso Napoli), più l'Unione Triveneta e quella Lombarda degli Ordini; i rettori del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, e della Federico II di Napoli, Massimo Marrelli, con professori di 10 università, tra i quali Sergio Chiarloni e Carlo Guarnieri; il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giovanni Canzio; molti dirigenti amministrativi di cancelleria e il presidente della loro Associazione nazionale, il triestino Renato Romano; esperti di organizzazione giudiziaria come Emilio Bartezzaghi, Federico Butera o Stefano Zan; vertici di Procure (come Michele Di Lecce a Genova e il vice Giovanni Melillo a Napoli) e di uffici Gip (come il vice Claudio Castelli a Milano). E poi il consulente giuridico della Commissione Europea, Luca Perilli, il giudice della Corte penale internazionale dell'Aia, Cuno Tarfusser, il presi-

dente dell'Associazione studiosi del processo civile, Federico Carpi, il componente Csm Mariano Sciacca.

Il «Manifesto» è la fotografia perfetta della schizofrenia di un assetto giudiziario nel quale, all'interno di una stessa sede come ad esempio Milano, possono convivere il Processo civile telematico più avanzato d'Italia e il Registro generale penale più vecchio e instabile, sempre più a un passo dal collasso definitivo con conseguenze disastrose, e tuttavia mai sostituito dai pur tante volte annunciati nuovi sistemi operativi. Così tutti i firmatari ricordano al nuovo legislatore e al futuro governo che ad esempio «i problemi del Processo civile telematico» (all'avanguardia anche rispetto all'Europa nelle città dove comincia a funzionare, ma tartassato da blocchi sempre più frequenti e pesanti) «non sono tecnologici: l'obbligatorietà a partire da giugno 2014 rischia di rimanere sulla carta, di diventare un obiettivo formale e di trascinarsi di proroga in proroga in assenza di un piano strategico e di un impegno consapevole e collettivo di tutto il mondo della giustizia». Così come, accanto alle «difficoltà da vincere sugli investimenti», occorre «riorganizzare il lavoro di tutti gli operatori, ristrutturare anche fisicamente le cancellerie, incentivare l'uso dell'informatica tra i professionisti. E adeguare la normativa e la regolamentazione processuale, superando senza paura codici pensati per penna e calamaio».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

⇒ **Tecnologie** Una città più intelligente |

Il catasto elettronico fra i progetti Smart city

Gli undici obiettivi del Comune finanziati dal ministero dell'Istruzione

■ Mappare i servizi del sottosuolo per creare un catasto elettronico e gestire le risorse del territorio, tutti i giorni come nelle situazioni di emergenza. O sviluppare una piattaforma telematica e informatica (aperta, dinamica e partecipata) di servizi e componenti per la logistica urbana, per realizzazione una comunità virtuale in rete mobile e diminuire l'impatto ambientale causato dalla movimentazione di merci (la sperimentazione, a Milano, riguarderà soprattutto Area C). Oppure, ancora, applicare una serie di tecnologie nella gestione delle risorse idriche: realizzare un monitoraggio dei carichi inquinanti per rendere più efficaci i controlli, utilizzare indicatori precoci di allerta capaci di far fronte, in tempi brevi e su scala locale, agli eventi estremi collegati ai cambiamenti climatici.

Sono alcuni degli 11 progetti presentati dal Comune di Milano, e promossi in partnership con società private, Università o enti di ricerca, che sono stati

approvati dal Ministero dell'Istruzione. Undici idee che, scalando le graduatorie ministeriali del bando «Smart Cities And Communities And Social Innovation», riceveranno i finanziamenti necessari per la realizzazione. «Il successo di questi 11 progetti è un segnale molto importante per Milano - ha dichiarato l'assessore al Lavoro, Sviluppo economico e Smartcity Cristina Tajani -. Perché rappresenta un riconoscimento tangibile del lavoro congiunto tra enti privati e pubblici e significa che si potranno effettuare investimenti importanti su temi sensibili come la mobilità, l'ambiente e la messa in sicurezza del territorio contribuendo a migliorare la qualità della vita urbana».

Due dei progetti risultati vincitori riguardano la gestione delle risorse idriche e il ricorso a tecnologie di cloud computing da parte delle amministrazioni pubbliche. Gli altri sono relativi alla logistica delle merci in aree urbane, la tecnologia applicata alle politi-

che per l'inclusione sociale e la sicurezza del territorio, la salute, il patrimonio culturale. «Smart city - ha detto ancora Tajani - significa immaginare una città nella quale la tecnologia risponde ai bisogni con azioni amministrative di minore impatto da un punto di vista economico e ambientale». Con un occhio di riguardo anche ai temi dell'inclusione e della partecipazione: «Grazie alle tecnologie - ha continuato l'assessore - possiamo garantire a tutti maggiori opportunità di accesso ai servizi e un più alto livello di partecipazione alle scelte». Il nostro compito e la nostra responsabilità - ha aggiunto Tajani - sono proprio quelle di disegnare una strategia d'insieme per valorizzare le tante capacità progettuali presenti sul territorio, ad opera di privati ma non solo. Il prossimo mese avrà luogo a Milano un forum dedicato alla strategia smart della nostra città, sarà l'occasione per fare il punto con tutti i soggetti coinvolti: imprese, università, enti pubblici e associazioni di cittadini».

I problemi del territorio

Giorgio: «Banda larga, un'occasione storica»

Il delegato di Confindustria chiede una riunione del Patto: coinvolgere subito i sindaci

**L'iter**

«Alla fase finale del percorso, è il primo attrattore d'investimenti al mondo»

Flavio Coppola

«Un'occasione storica per l'Irpinia». È così che Andrea Giorgio, delegato provinciale all'Innovazione di Confindustria, guarda allo sblocco dei finanziamenti europei (160 milioni) per la Banda larga e ultra larga. Ma i fondi vanno prenotati: «Subito una convocazione del Patto per lo sviluppo con il coinvolgimento delle amministrazioni comunali». L'auspicata rivoluzione digitale, infatti, potrebbe segnare un autentico cambio di passo. Per spiegarlo, Giorgio paragona la rete all'acqua e all'energia: «Si tratta del primo attrattore mondiale di investimenti esterni. Ora serve la svolta culturale».

Dopo la firma del Protocollo di intesa a

Palazzo Caracciolo, l'accordo tra Regione e governo avvicina l'Irpinia all'obiettivo. Qual è il prossimo passo? «Siamo al completamento dell'iter del Patto per lo sviluppo. - risponde Giorgio - Il lavoro del tavolo nazionale è andato nella direzione da noi auspicata. Un primo risultato già c'è, come Irpinia, ci siamo già candidati alle risorse. Siamo stati i primi a proporre un modello e delle ipotesi di gestione. Ora il documento va rilanciato con un'azione di territorio. Bisogna attivare gli acceleratori che avevamo già individuato».

Quali? «Bisogna partire dal coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni, che dovranno snellire il processo sul versante burocratico per agevolare la realizzazione materiale dell'infrastruttura. È opportuno che il tema sia centrale anche nelle proposte politiche in vista delle elezioni amministrative. Per capire la portata del tema in discussione, infatti, basta immaginare cosa sarebbero le nostre abitazioni senza l'acqua o l'energia elettrica».

Andrea Giorgio propone un'immediata convocazione dei sottoscrittori del Patto. «Sì. Ultimamente è stato rivisto il bilancio europeo e nel punto che riguarda i fondi per la connessione broadband si è passati da 9 miliardi a 1. Non risultano altri investimenti. Noi, che siamo già riusciti a fermarli, dobbiamo comprendere che si tratta di una grande opportunità. L'Irpinia ha la possibilità di diventare

uno dei maggiori centri di banda ultra larga in Italia, quantomeno nel Sud. È il primo attrattore di investimenti nel mondo». Ma in che misura la rivoluzione digitale potrebbe incidere

sul disastrato tessuto produttivo locale? «La banda ultra larga è autentico ossigeno economico. - ribadisce Giorgio - Produce valore aggiunto su tutto ciò che riguarda la struttura industriale, amministrativa e in generale sui servizi alle persone. Per ogni euro che si investe in banda ultra larga se ne guadagnano tre. I benefici tocca-

no prima di tutto l'edilizia, con la costruzione dell'infrastruttura fisica. Poi vi sono gli attrattori tecnologici sui servizi. Infine l'attivazione degli investimenti esterni, che innescano nuove prospettive economiche. È un'occasione storica».

Confindustria come immagina l'infrastruttura? «Prima vanno letti i nuovi documenti. Noi, però, abbiamo già indicato un modello, con una proprietà pubblica provinciale e una gestione mista, aperta al mercato. Un modello vincente anche secondo le ultime rivisitazioni europee». In che tempi potrebbe essere realizzata? «Anche molto brevi. In pochi mesi potremmo dar vita a qualcosa di serio, un'infrastruttura in banda ultra larga con le fibre ottiche presenti nei comuni. In questo modo potremmo collegare ospedali e aree industriali. Poi, via via, verrebbe tutto il resto. Serve, però, una svolta culturale». Che potenza avrebbe questo tipo di connessione? «Per me, l'ideale per partire sarebbe 100 megabyte. In questo modo si attiverebbero realmente una serie di servizi capaci di trasformare la vita dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento Per l'Ordine Ingegneri di Napoli è il supporto operativo più utile

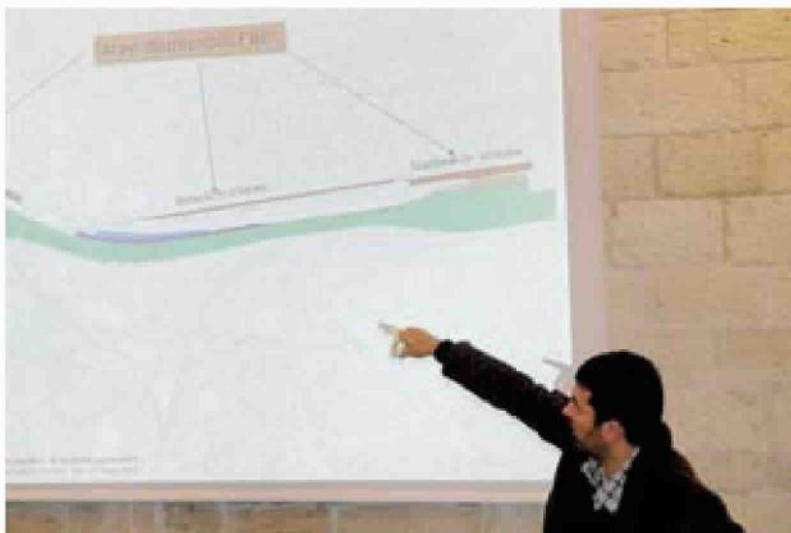
Partenariato Pubblico Privato per non avere più opere incompiute

DI PAOLA CACACE

Per rendere un progetto solido bisogna partire dalle basi. Per un ingegnere è abbastanza ovvio e infatti l'Ordine degli Ingegneri di Napoli, guidato dal presidente Luigi Vinci, sta tenendo una serie di conferenze e convegni — in associazione con altri ordini nazionali, Milano, Torino e Catania, e con l'Uni, l'ente Nazionale Italiano di Unificazione sui finanziamenti delle opere pubbliche — per diffondere il Partenariato Pubblico Privato quale supporto operativo e tecnico dei progetti dal momento della progettazione fino alla gestione e manutenzione dell'opera costruita.

Lo scopo è trasformare parole e progetti in opere reali, favorendo lo sviluppo del territorio sia dal punto di vista dei servizi che da quello urbanistico, ambientale e imprenditoriale. «Il nostro impegno in tal senso — spiega il presidente Luigi Vinci — è storico. Come Ordine, ma soprattutto come professionisti, viviamo dove lavoriamo e quindi ci preoccupiamo di tutte quelle opere, comunemente definite pubbliche, che possono generare sviluppo». Il mezzo suggerito dagli Ingegneri è il Partenariato Pubblico Privato, al secolo PPP, una cooperazione tra pubblico e privato finalizzata al finanziamento, la costruzione, oppure la restaurazione, la gestione e la manutenzione di un'opera pubblica. Un mezzo attraverso il quale professionisti, imprenditori e le amministrazioni interagiscono per portare a termine un progetto.

«In realtà — spiega il tesoriere dell'Ordine Ingegneri di Napoli, Giovanni Esposito — è un mezzo fondamentale. Per questo abbiamo organizzato questi convegni, in tutta Italia, per au-



Tempi rapidi Gli ingegneri puntano a velocizzare l'esecuzione dei progetti

mentare il know-how delle imprese. In che consiste? Semplice. Un'amministrazione pubblica ha un progetto. Non ha né soldi né competenze per portare avanti la cosa. A questo punto interviene il bando. Non quello classico. Una proposta di Partenariato. Il privato subentra alla pubblica amministrazione. Finanzia l'opera, persino. A questo punto invece di avere le solite scadenze e budget è tutto gestito dall'impresa, la quale dopo la costruzione dell'opera si occuperà della manutenzione e della gestione. Rientrando così delle spese, e guadagnandoci. E soprattutto facendo in modo che la qualità dei lavori e i loro tempi siano ridotti».

Ipotizziamo, in poche parole che l'amministrazione pubblica debba costruire il quartiere A. Non ha i fondi necessari. Quindi emette un bando di partenariato. L'impresa B vince il bando con la sua proposta. Firma un con-

tratto che gli lascia in gestione l'opera per 20 anni o anche più. Dipende dal contratto. Prima di tutto una volta vinto il bando l'impresa B sarà coinvolta in tutti i livelli della costruzione e della gestione, comportando quindi il taglio dei tempi burocratici. Intanto la pubblica amministrazione avrà potuto riqualificare una zona, aree verdi comprese, a costo zero. Il privato intanto, avendo come garante la pubblica amministrazione, sarà facilitato nella richiesta di finanziamenti alla banca. Dalla gestione e dai servizi in quella zona l'impresa ne trarrà il proprio guadagno. «Noi ingegneri — conclude Esposito — serviamo come ponte tra le varie professionalità. L'idea è curare tutti gli aspetti di un progetto. Anche la manutenzione post costruzione. L'importante è partire con fondamenta ben solide. E questo è il nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle Regioni va di moda l'amministratore unico

Undici (tutti uomini) su 37 società. Nei Cda le donne ferme al 9,8%. Nei collegi quasi al 20%

Ora che le elezioni sono passate, Roberto Maroni e Nicola Zingaretti, neo-eletti presidenti delle Regioni Lombardia e Lazio, si troveranno sul tavolo anche l'applicazione della legge Golfo-Mosca nelle società partecipate da queste amministrazioni. Dal 12 febbraio scorso le quote di genere sono obbligatorie anche per le società pubbliche.

E i primi dati che arrivano dalle Regioni dicono che anche in questi organismi c'è molto lavoro da fare (d'altra parte, tra i 50 consiglieri del Lazio le donne sono solo 10 e neanche una tra i 13 eletti del Pd e i 9 del Pdl).

Uno studio realizzato da Progetto Donne e Futuro per *CorriereEconomia* (coordinamento di Eulalia Malimpensa, dati al 15 febbraio reperiti sui siti delle Regioni) sulle società controllate direttamente dalle 5 Regioni che realizzano il 58,4% del Pil, dice che la percentuale di donne nei consigli di amministrazione è pari al 9,8% e quella nei collegi sindacali è del 18,3%. Complessivamente, le società considerate sono 37. Il numero dei consiglieri di amministrazione è di 142 e solo 14 sono donne. Il numero dei sindaci è 142, di cui 26 le donne. Tra i collegi sindacali, 9 hanno un presidente donna.

Va sottolineato che tra le società considerate, ben 11 hanno un amministratore unico ed è sempre un uomo. La figura dell'amministratore unico è più presente in Lazio (4 società su 9) e Veneto (5 società su 12). Solo in Emilia Romagna si trovano presidenti donna di cda: in 2 società su 5 (Ervet, presieduta da Elisa Valeriani, e Apt Servizi, presieduta da Liviana Zanetti).

Quanto alla Lombardia, le società prese in esame sembrano poche perché molte delle controllate hanno la forma giuridica delle fondazioni, che non ricadono sotto il vincolo delle quote.

Come per i Comuni (*CorriereEconomia* del 1° ottobre 2012), anche per le Regioni parliamo di attori importantissimi della vita economica: so-

no società che si occupano dei trasporti, delle infrastrutture, del sostegno finanziario alle imprese, del territorio, degli aeroporti, dell'internazionalizzazione, del turismo, dell'innovazione tecnologica...

In Lombardia abbiamo per esempio società come Fnm-Ferrovie Nord (1 donna sui 7 consiglieri presenti, nessuna donna invece nel collegio sindacale) che gestisce più di 300 km di rete ferroviaria e 120 stazioni dislocate e nell'hinterland e nelle province di Milano, Varese, Como, Novara, Brescia, su cui transitano 800 treni al giorno (uno ogni tre minuti in arrivo e partenza da Cadorna, a Milano, nelle ore di punta).

La laziale Cotral «mette in collegamento tutti i comuni del Lazio», come è scritto sul sito della società: 4.554 linee e collegamenti per 11.700 km di rete e 104 milioni di viaggiatori annui. Ha 2.557 autisti, di cui 26 sono donne.

«La Golfo-Mosca è una legge di grande portata, ora è necessario che sia applicata nel mondo corretto — dice Cristina Rossello, presidente di Progetto Donne e Futuro —. Per questo, abbiamo organizzato una task force che analizzi tutti gli statuti e tutti i rinnovi che avverranno, pronte a fare ricorso contro chi non si adeguerà».

Il lavoro delle associazioni (anche Fondazione Bellisario ha avviato un Osservatorio) va ad affiancarsi all'Osservatorio varato la scorsa settimana dal dipartimento delle Pari opportunità. Consapevole della difficoltà di monitorare un universo di società di cui non si conosce il numero esatto, il governo ha previsto infatti il cosiddetto «controllo diffuso», la possibilità per chiunque di segnalare i casi di inadempienza.

M. S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'ANALISI]

Riformare le istituzioni o l'Italia non ce la farà

Stefano Micossi

Scrivo da Bruxelles, dove mi trovo da un paio di giorni per le riunioni annuali del Ceps, uno dei maggiori think tank brussellesi. Il tema dell'incontro è l'unione politica, nelle tre articolazioni dell'unione bancaria, economica e politico-istituzionale. Il risultato delle elezioni italiane continua ad emergere nella discussione come l'esempio precipuo degli ostacoli da superare per fare avanzare la costruzione europea, o evitare che si rompa.

L'ostacolo più visibile, già da solo piuttosto impervio, riguarda la sostenibilità delle politiche di austerità in un contesto economico e sociale in rapido deterioramento. Di austerità ovviamente c'era bisogno, ma la crisi di fiducia sui mercati finanziari e il timore dei paesi virtuosi del Nord di dover pagare per i nostri debiti hanno imposto una cura da cavallo che si sta rivelando in parte controproducente, perché aggrava i problemi di sostenibilità del debito pubblico. L'opinione pubblica si ribella (non solo da noi, ma in tutto il "Mezzogiorno" dell'Unione); la ribellione si volge insieme verso le classi politiche nazionali, già molto screditate, e verso l'Europa e l'integrazione, identificate come la causa dei nostri guai invece che la fonte del rimedio. Così, la rivolta diventa insieme anti-politica a anti-europea, in una miscela potenzialmente esplosiva.

Ma, per quanto difficile, questo è solo l'ostacolo superficiale. Quello profondo, il più pericoloso, nasce dalla divergenza nella qualità delle istituzioni e, perciò, nella capacità di governo. In un suo commento pubblicato sul sito ceps.eu a fine 2011, Daniel Gros notava che la

vera divergenza tra l'Italia e i paesi del Nord (Germania, Benelux, paesi Nordici) riguarda la capacità di governo, l'applicazione delle leggi (*the rule of law*) e il controllo della corruzione; nel passato decennio la distanza è aumentata. In uno studio analogo esteso anche ad altri paesi del Sud (Spagna, Portogallo e Grecia), pubblicato nel marzo 2012 (sulsitevoxeu.org), Andrea Boltho e Wendy Carlin concludevano che la distanza nella qualità delle istituzioni costituisce la vera minaccia per la sopravvivenza dell'euro. Gli esempi addotti a conferma della tesi riguardano, ancora una volta l'Italia: che quando le cose andavano bene ha dissipato i guadagni del calo degli interessi sul suo debito pubblico legati all'adozione dell'euro (mentre il Belgio li sfruttava per realizzare un calo del rapporto debito/pil di trenta punti percentuali); e ha mantenuto aumenti salariali ben superiori alla produttività per gran parte del decennio scorso (mentre la Germania faceva l'opposto), accumulando un gap di competitività dell'ordine del 25 per cento.

Voglio ricordare anche una relazione recente di Sabino Cassese ("La qualità delle politiche pubbliche, ovvero del metodo nel governare", preparata per Italia Decide), nella quale egli conclude che il nostro sistema di governo è caratterizzato da "primitivismo organizzativo, rudimentalità delle procedure, insufficienze del personale, scarso ricorso a tecnologie informatiche, arcaicità del disegno complessivo: un anacronismo rispetto agli altri governi moderni". Di questo i nostri governi si occupano poco e solo sporadicamente; la loro azione si concretizza per lo più nell'approvazione di "leggi-bandiera" da agitare davanti alle proprie *constituency*, della cui applicazione poi si disinteressano; e nelle

elargizioni dissipatorie al proprio elettorato.

Dunque, siamo un paese inefficiente, corrotto e privo di capacità di governo, ma soprattutto irresponsabile. Quando non siamo con le spalle al muro, ci spendiamo anche la camicia, tra il generale consenso; quando andiamo a battere contro il vincolo delle risorse, l'opinione pubblica si ribella alla resa dei conti e i partiti cercano di scaricare le colpe all'esterno. Appunto, sull'Unione europea e l'integrazione, che invece sono alla nostra ancora di salvezza.

Si capisce bene perché il problema che dobbiamo risolvere sia così complicato. Con la sola, ma rilevante, eccezione del professor Monti, i partiti maggiori non hanno una diagnosi delle ragioni della bassa crescita, né sono disposti ad affrontare i veri nodi dei nostri problemi: un mercato del lavoro dualistico nel quale chi è fuori, non protetto, non può entrare; un sistema pubblico nel quale l'occupazione corporativa e politica impedisce qualunque cambiamento; un sistema istituzionale che nega la governabilità. In questo quadro, l'irruzione in scena del Movimento 5 stelle non è necessariamente un male: perché obbliga finalmente i partiti tradizionali a prendere sul serio il tema della moralità pubblica e dell'occupazione partitica delle istituzioni; ma soprattutto perché rende ineludibile il tema della modifica delle istituzioni per ristabilire la governabilità.

Dunque, appena i fumi della campagna elettorale saranno dissipati, tutti potranno vedere chiaramente che una via d'uscita esiste, anzi che vi è ovviamente una sola via d'uscita: occorre una proposta politica che ponga al centro dell'azione di governo il risanamento delle istituzioni, attraverso un'azione non solo di profonda moralizzazione e riduzione dei costi della politica,

ma di riordino delle istituzioni di governo in funzione dell'efficienza e della qualità. Il primo ingrediente è una legge elettorale a doppio turno, la sola capace di dare stabilità ai governi. Poi vengono gli interventi di correzione del nostro bicameralismo perfetto, il rafforzamento dei poteri del presidente del consiglio, il passo indietro della politica dall'occupazione militare di amministrazioni, enti e società pubbliche.

Su questi temi, un accordo tra forze anche diverse non è impensabile; sono temi che Grillo e il suo movimento non possono respingere. Naturalmente, serve un accordo politico, perché i mercati finanziari e le istituzioni europee non si contenteranno di un governo senza fiducia affidato al voto del parlamento su singoli provvedimenti. L'accordo non può prescindere dal profondo, radicale rinnovamento del personale politico, senza il quale il disegno non sarebbe credibile.

Sepoi, con un poco di lucidità, si aggiungessero alcune misure minime per dare ossigeno all'economia - ad esempio, la liquidazione dell'enorme debito accumulato dalla amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, riconoscendo l'esistenza di quel debito anche a fini di Eurostat, e qualche misura d'impatto sull'occupazione - ecco che allora un governo di facce nuove e programma ristretto, ma ben focalizzato, potrebbe anche durare, evitando un ritorno suicida alle urne e ottenendo la fiducia anche dei mercati. Evitando, nel frattempo, di sparare contro l'Europa, che non è la colpa dei nostri guai; anzi, facendo qualcosa che migliorerebbe la nostra capacità di stare nell'Unione come un paese adulto, invece che sempre bisognoso di tutele esterne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudici di pace: ai Comuni le istruzioni per mantenere gli uffici

Da ieri e fino al 29 aprile gli Enti locali anche consorziati possono presentare la domanda per mantenere gli uffici, sono considerate nulle le istanze inoltrate prima dei termini

Ultima chiamata per 'salvare' gli uffici dei giudici di pace, quei 667 su 846 presidi di giustizia cancellati dalla riforma della geografia giudiziaria: a partire da ieri, infatti, i Comuni che vogliono mantenerli sul proprio territorio a proprie spese possono farne richiesta al ministero della Giustizia. Avranno 60 giorni di tempo per presentare le domande, mentre tutte quelle giunte finora, ha già precisato il ministero, non saranno prese in considerazione.

Sulla base del Dlgs 156/2012, che prevede la soppressione degli uffici, i Comuni possono infatti assumersi l'onere della loro sopravvivenza. Il ministero della Giustizia, come annunciato nelle scorse settimane, ha pubblicato ieri sul Bollettino Ufficiale n. 44 l'elenco delle 667 sedi soppresse, con le istruzioni per la presentazione delle domande. Entro 60 giorni, e dunque entro il 29 aprile, spiega l'articolo 3 del Dlgs 156/2012 che indica le modalità per avviare la procedura, "gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, possono richiedere il mantenimento degli uffici, con competenza sui rispettivi territori anche tramite eventuale accorpamento". Questo può avvenire "facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia". Acquisite le domande, il ministro avrà 12 mesi per valutare la rispondenza delle richieste e degli impegni ai criteri previsti, e di conseguenza modificare l'elenco degli uffici soppressi. Ma se l'Ente locale non dovesse rispettare gli impegni presi, relativamente alle spese da sostenere, per un periodo superiore a un anno, il relativo ufficio del giudice di sarà soppresso.

Si apre dunque a una partita che chiama in causa gli Enti locali e che si preannuncia non semplice, date le difficoltà finanziarie che affliggono la gran parte di essi.

Ma è un'opportunità alla quale guarda con fiducia l'Associazione dei giudici di pace. "Speriamo che i Comuni riescano a mantenere quanti più uffici possibile - afferma il presidente Vincenzo Crasto - anche se il criterio economico potrebbe creare disparità tra le aree del Paese, penalizzando il Sud, più povero ma con una maggiore incidenza della criminalità, e che non dovrebbe perdere un presidio di legalità sul territorio".

Sull'intera riforma delle circoscrizioni giudiziarie, pende il pronunciamento della Corte Costituzionale: la prima udienza sulla questione di legittimità sollevata, con più ricorsi, dall'avvocatura e da vari Enti locali, è stata fissata per l'8 ottobre. Per questo, i giudici di pace ribadiscono la richiesta, già più volte formulata, di fermarne l'entrata in vigore. "Va bene razionalizzare, ma sopprimere l'80% delle sedi del giudice di pace ci sembra eccessivo - denuncia Crasto - e ci sono evidenti profili di incostituzionalità. Sarebbe dunque opportuno attendere le decisioni della Corte, e poi procedere con una valutazione più approfondita".

2013/2013

Life + 2013: pubblicato il bando che supporta i progetti ambientali

A disposizione di Regioni ed Enti locali italiani ci sono 24.438.282 euro. Le istanze vanno presentate entro il 25 giugno tramite e-Proposal, strumento di trasmissione on line
di Maria Adele Cerizza

Bruxelles ha pubblicato il bando Life + 2013, mettendo a disposizione 278.000.000 euro per finanziare progetti ambientali, di cui 24.438.282 euro sono assegnati all'Italia.

L'Invito a presentare progetti è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea n. C 47 e nel sito della direzione generale Ambiente della Commissione è stato diffuso il Piano prioritario nazionale (NAPs) italiano per il 2013, contenente le tematiche ambientali che il nostro Paese ritiene fondamentali. Le priorità nazionali sono elaborate dal Focal point nazionale insieme alle direzioni generali del ministero dell'Ambiente competenti sui temi ambientali e sui settori di azione presenti nell'allegato II del Regolamento Life +.

NOVITÀ E CALENDARIO

La novità dell'invito 2013 riguarda il fatto che le proposte possono essere elaborate e presentate alle autorità nazionali unicamente mediante eProposal, lo strumento di trasmissione online, entro il **25 giugno 2013**. Successivamente sono trasmesse dalle autorità nazionali alla Commissione entro il 5 luglio successivo.

Le attività di ricevibilità, esclusione, ammissibilità, valutazione e revisione delle proposte si svolgeranno da luglio 2013 a marzo 2014. La firma delle singole convenzioni di sovvenzione avverrà tra febbraio e maggio 2014 e la prima data utile per l'inizio dei progetti sarà il 1° giugno 2014.

I SETTORI

Life+ finanzia progetti in tre settori:

- 1) **Natura e biodiversità**, il cui obiettivo principale è proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi e degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue;
- 2) **Politica ambientale e governance**, che finanzia – in via prioritaria - progetti che prevedono una gestione e un utilizzo sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti;
- 3) **Informazione e comunicazione**, mira ad assicurare la diffusione delle informazioni, sensibilizzare in merito alle tematiche ambientali, fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, come azioni e campagne di informazione e comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

BENEFICIARI E PROGETTI

Ai finanziamenti Life + possono accedere le amministrazioni nazionali, regionali e locali, le Ong e tutte le persone giuridiche che si interessano di problematiche ambientali. Le tipologie di progetto presentabili sono:

- **Progetti di migliori pratiche**: che applicano tecniche e metodi adeguati, economicamente efficaci e all'avanguardia per la conservazione delle specie/habitat in esame, tenendo presente il contesto specifico del progetto e i suoi siti. Il collaudo e la valutazione delle tecniche e dei metodi che utilizzano le migliori pratiche non devono essere parte del progetto;
- **Progetti di dimostrazione**: che mettono in pratica, collaudano, valutano e diffondono azioni/metodologie in certa misura nuove o non familiari nel contesto specifico del progetto (geografico, ecologico, socio-economico) e che dovrebbero essere più ampiamente applicate altrove in circostanze simili; i progetti devono essere ideati fin dall'inizio per dimostrare se tali tecniche e metodi funzionano o no;
- **Progetti innovativi**: che applicano una tecnica o un metodo non applicato/collaudato prima né altrove, che offra vantaggi ambientali rispetto alle migliori pratiche attuali. Il livello di innovazione può essere valutato relativamente alle tecnologie applicate o alle modalità di applicazione della tecnologia. Il monitoraggio, la valutazione e la divulgazione dei principali risultati del progetto e/o delle lezioni apprese è parte integrante del progetto. Un progetto innovativo, inoltre, deve proporsi di valutare se le tecniche o i metodi innovativi funzionano;
- **Campagne di comunicazione e di sensibilizzazione**: attività che devono riferirsi in modo specifico al problema ambientale trattato; devono essere chiaramente correlate all'obiettivo del progetto e diffondere solo informazioni coerenti con la politica ambientale dell'Unione europea. Devono rivolgersi, inoltre, innanzitutto ai destinatari principali, che hanno una relazione diretta con il problema o tematica ambientale o ne sono direttamente responsabili. Possono includere l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione per i destinatari del progetto (conferenze, seminari, esposizioni, azioni dimostrative, forum), la pubblicazione di materiale di comunicazione da distribuire ai destinatari del progetto (brochure con la descrizione del problema ambientale e del modo in cui affrontarlo, opuscoli, poster, newsletter, adesivi), campagne pubblicitarie sui mezzi di comunicazione, la produzione di film/video dimostrativi rivolti ai destinatari del progetto nel corso dello stesso, attività di comunicazione on line e altro.

I TEMPI

I progetti valutati positivamente dalla Commissione Ue partiranno dopo il 1° giugno 2014, dovranno svolgersi sul territorio dell'Unione e dovranno essere di interesse comunitario (ovvero apportare un contributo significativo al conseguimento di un obiettivo di Life +).

Non è prevista una durata standard, ma devono avere vita sufficiente a realizzare gli obiettivi che si pongono (la gran parte dei progetti passati ha avuto una durata compresa fra 2 e 5 anni).

I progetti non richiedono necessariamente il requisito del partenariato, ma possono essere presentati da un solo proponente; la scelta del partenariato va fatta solo se la trans-nazionalità offre valore aggiunto al progetto. I progetti trans-nazionali sono considerati particolarmente importanti laddove la cooperazione transnazionale è essenziale per la tutela dell'ambiente e in particolare per la conservazione delle specie. Devono essere presentati all'autorità nazionale in cui ha sede il proponente del progetto (ma sono contabilizzati in capo a tutti gli Stati membri in cui hanno sede proponente e partner in termini proporzionali rispetto alla loro partecipazione al progetto).

Maggiori informazioni, comprese le linee guida e i moduli di domanda, sono disponibili sul sito Internet Life: <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/lifeplus.htm>

È anche possibile contattare le autorità nazionali competenti al seguente indirizzo:

<http://ec.europa.eu/environment/life/contact/nationalcontact/index.htm>

LIFE + IN ITALIA

Avviato nel 1992, con più di 3.000 progetti finanziati per un valore di 2,2 miliardi di euro, il programma Life + è una delle punte di diamante dei finanziamenti UE in favore dell'ambiente.

L'Italia è il beneficiario principale dei finanziamenti Life + (seguita dalla Spagna e dalla Germania), sia per quanto riguarda il numero di progetti finanziati, sia per l'entità dei contributi comunitari.

Nel 2012 sono stati finanziati 40 progetti di regioni, Province e Comuni italiani, per un importo totale di 75,7 milioni di euro, tra i quali: Comune di Perugia (progetto "MuSAE" - contatto: g.demicheli@comune.perugia.it); Comune di Bologna (progetto "BLUE AP" - contatto: giovanni.fini@comune.bologna.it); Regione Sicilia (progetto "RELIFORMED" - contatto: lsaporito@regione.sicilia.it); Regione Emilia Romagna (progetto "RII" - contatto: fricciardelli@regione.emilia-romagna.it); Provincia autonoma di Trento (progetto "CLEAN-ROADS" - contatto: gestione.strade@provincia.tn.it); Parco regionale della Valle del Lambro (progetto "Lambro vivo" - contatto: daniele.giuffre@parcovallelambro.it); Provincia del Medio Campidano (progetto "ONE DEER TWO ISLANDS" - contatto: cgarau@provincia.mediocampidano.it); Regione Lombardia (progetto "GESTIRE" - contatto: antonio_tagliaferri@regione.lombardia.it); Provincia di Barletta (progetto "LIFE AUFIDUS" - contatto: ing.orsino@gmail.com); Provincia autonoma di Trento (progetto "TEN" - contatto: claudio.ferrari@provincia.tn.it); Regione Lombardia (progetto "CON.FLU.PO" - contatto: alberto_lugoboni@regione.lombardia.it); Regione Umbria (progetto "LIFE STRADE" - contatto cacciapesca@regione.umbria.it).

● AI PICCOLI COMUNI

Il chiarimento del ministero dell'Economia: concorsi già avviati, si può completare l'iter

Il Ministero dell'Economia ha risposto al quesito posto dall'Anci concernente la possibilità da parte dei Comuni di piccole dimensioni demografiche, assoggettati al Patto di stabilità a decorrere dal 2013, di portare a compimento le procedure concorsuali in essere al 1 gennaio 2013, già avviate.

In particolare, secondo l'Anci, fermi restando gli ulteriori vincoli in materia di Patto di stabilità e di spese di personale, la conclusione dei concorsi avviati a copertura del turn over sarebbe da ritenere possibile in quanto non comprometterebbe gli equilibri finanziari complessivi, posto che la relativa spesa non si qualifica come spesa aggiuntiva a carico dell'erario ma si tratta di spesa comunque autorizzata ai sensi della previgente disciplina.

Alla luce di ciò, dunque, i piccoli Comuni, possono concludere, procedendo alle relative assunzioni, i concorsi già avviati nel 2012 il cui calendario delle prove d'esame è già stato pubblicato al 31 dicembre 2012.

**Giampiero
Falasca**

Servizi per l'impiego ancora in stand-by

Le statistiche confermano un fatto che gli operatori, le imprese e i lavoratori avevano capito da tempo: è in corso una ristrutturazione profonda del sistema economico, che sta facendo saltare migliaia di posti di lavoro. Questo fenomeno nasce dalla crisi che tutti conosciamo; chi tenta di trovare correlazioni tra il numero dei licenziamenti e la riforma Fornero compie un'operazione spericolata e poco onesta. Fatta questa premessa, c'è da chiedersi se il nostro ordinamento sia attrezzato in maniera adeguata per attenuare l'emorragia di posti di lavoro. In una fase come quella che stiamo vivendo, sarebbe vitale avere un sistema efficiente di servizi per l'impiego, capace di supportare le persone in uscita dal lavoro. Ma questo sistema manca, nonostante i massicci investimenti fatti a partire dal 1997. La legge Fornero conteneva una delega in materia, ma si limitava a riproporre, senza alcuna originalità, lo schema fallimentare di fatto seguito in questi anni, centrato sugli uffici pubblici e chiuso a un vero coinvolgimento nel sistema degli operatori privati qualificati (agenzie per il lavoro, terzo settore, parti sociali, eccetera). Servirebbe, poi, un utilizzo efficiente degli ammortizzatori sociali. In tutta Europa, chi perde il lavoro riceve i sussidi di disoccupazione solo se partecipa a piani formativi e di inserimento mirato. Nel nostro Paese, tutto questo viene fatto solo sulla carta, con situazioni paradossali (per dirne una, una regione ha invitato alcuni tecnici informatici a fare corsi di computer per principianti), aggravate da un federalismo

strampalato che moltiplica solo la burocrazia. Mancano anche gli incentivi per le assunzioni di lavoratori svantaggiati: la legge Fornero ha riformato il sistema, ma non sono stati emanati i decreti attuativi, e quindi tutto è rimasto sulla carta. Servirebbe, infine, il sistema legislativo capace di accompagnare le imprese nei periodi di difficoltà. Nell'attuale contesto normativo, le aziende, alle prime avvisaglie della crisi, attivano subito dei meccanismi di riduzione del personale, perché sono spaventate dai tempi e dai costi con cui devono essere gestite le procedure di uscita dal lavoro. Se le regole di questa fase garantissero maggiori certezze sul versante dei costi e dei rischi di contenzioso, probabilmente le aziende potrebbero gestire con maggiore calma le fluttuazioni del mercato.

La legge Fornero, con la modifica all'articolo 18, ha provato a fare qualche passo in avanti verso un assetto più stabile, ma sinora il risultato non è stato raggiunto. Resta la sensazione di incertezza sui costi, tempi e durata delle procedure di licenziamento; e questa situazione si estende anche ai licenziamenti collettivi, pure coinvolti dalla riforma. Analogo problema esiste per la flessibilità in entrata, che è ormai diventata una ragnatela di regole e trappole che scoraggia le assunzioni. Questo assetto legislativo spinge le aziende ad anticipare le crisi, e le scoraggia ad assumere personale nei casi di ripresa produttiva: tutto il contrario di quello che dovrebbe fare una moderna legislazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Le modalità di calcolo dei limiti al turn over

L'assunzione programmata «prenota» la spesa nell'anno

Arturo Bianco

Al tetto alla **spesa del personale** ai fini del confronto con l'anno precedente vanno aggiunte le risorse necessarie al finanziamento delle **assunzioni programmate** in modo da coprire l'intero anno, così si evita il rischio del superamento del tetto nell'anno successivo a seguito delle assunzioni programmate nell'anno precedente.

A questa conclusione stanno arrivando in modo consolidato le sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. In questo senso si è infatti pronunciata la sezione del Veneto, con la delibera n. 45 dello scorso 7 febbraio; in precedenza si erano così espresse le sezioni della Basilicata (parere n. 2/2012) e della Campania (parere n. 235/2012). Siamo in presenza di un orientamento interpretativo che consente a numerose amministrazioni di dare corso alle assunzioni programmate, riducendogli effetti negativi che possono essere determinati dai tempi lunghi necessari per le assunzioni. Si ricordi che dopo la programmazione del fabbisogno, occorre effettuare la comunicazione per l'eventuale assegnazione di personale in disponibilità ed attendere due mesi dalla ricezione da parte della Funzione Pubblica di tale comunicazione, quindi dare corso alla mobilità volontaria, indire il concorso, attendere la presentazione delle domande e, solo a questo punto, effettuare il concorso e, se non ci sono ulteriori intoppi, assumere i vincitori.

La Corte dei Conti del Veneto risponde al dubbio «se l'adozione di un provvedimento pianificatorio sia sufficiente a superare la mancanza di un impegno di spesa vero e proprio nel finale dell'esercizio (che sostenga l'intero onere annuale...)». Ciò, al fine di evitare che la riduzione della spesa complessiva del personale,

dovuta a cessazione ed a collocamento in aspettativa di dipendenti, determini, nel confronto con quella complessiva da sostenere nell'anno successivo, lo sfioramento del vincolo imposto dall'articolo 1, comma 557, della legge 267/2006, cioè la spesa dell'anno precedente. Il parere ricorda che «l'assunzione dell'impegno presuppone: l'esistenza di un'obbligazione giuridicamente perfezionata, la determinazione del soggetto credi-

tore e la definizione della somma da pagare nel quantum e nel titolo.. la mera programmazione di assunzione di personale nell'esercizio di riferimento, seppur approvata in sede di bilancio di previsione, non integra la fattispecie d'impegno automatico». Questa lettura è corretta formalmente, «tuttavia, il collegio è ben consapevole che un'interpretazione rigorosa della normativa citata determinerebbe il rischio di compromettere la possibilità di realizzare il parziale turn over, che è riconosciuto e garantito ex lege». Da qui la conclusione che «la programmazione di nuove assunzioni con avvio delle relative procedure determina un effetto prenotativo nello stesso anno sulle relative somme ai soli fini del disposto di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, senza che ciò comporti una prenotazione d'impegno in senso contabile».

Il parere si conclude con la raccomandazione che «il mancato compimento dell'iter assunzionale non deve essere imputabile a fatto dell'ente medesimo o concretare condotte elusive».

Il ministro Profumo: “I nuovi professori in aula a settembre”

Intervista



FLAVIA AMABILE
ROMA

Ministro Francesco Profumo, sono terminati gli scritti del concorso per prof e avete promesso di correggerli al massimo entro tre mesi. Siete proprio sicuri?

«Già da domani (oggi n.d.r.) incominceremo le valutazioni e al massimo contiamo di chiudere quella fase entro la fine di maggio. L'obiettivo è far insediare i nuovi professori dall'inizio del prossimo anno scolastico. Concludere dopo nove-dieci mesi mi

sembra un risultato importante. Alla fine mi sembra che sia andato tutto bene».

Non tutto, ministro. I Tar hanno accolto migliaia di ricorsi bocciando i vostri requisiti iniziali.

«Volevamo mettere in piedi un processo che avesse continuità nel tempo. È necessario stabilire delle regole e sulla loro base procedere. Ci sono stati ricorsi, è vero, ma non sono stati poi così importanti numericamente. Parliamo di alcune migliaia di persone, meno dell'1%».

Forse, se i requisiti fossero stati diversi, avrebbero potuto partecipare più persone.

«Non sono stati in molti ad aver rinunciato a partecipare, una media del 30%. E' nella norma».

Il concorso è stato molto criticato an-

che durante la preselezione: sono stati eliminati tante persone valide soltanto sulla base di prove tra il nozionistico e l'enigmistico, basate sulla velocità e non sulla vera preparazione.

«Il processo che abbiamo costruito va visto nella sua interezza. La prima fase valutava le capacità logiche e deduttive di una persona. Credo che non si possa insegnare senza avere queste capacità. Poi abbiamo considerato che devono essere persone in grado di stare nelle scuole per 25-30 anni e quindi abbiamo valutato la base linguistica e la capacità di gestire i sistemi informatici e poi la conoscenza della propria materia. Infine, per la prima volta, sarà valutata la capacità effettiva delle persone di insegnare. Ma non abbiamo inventato nulla, è il modello che si applica in tutt'Europa».

State lavorando già al prossimo concorso: avrà le stesse caratteristiche?

«Credo che debba esserci una programmazione pluriennale che abbia come obiettivo finale un numero dei vincitori pari al numero dei posti disponibili per non creare altro precariato. Poi credo che si debba seguire un percorso molto chiaro che inizia con la laurea, prosegue con l'abilitazione e termina con il concorso. Soltanto rispettando in pieno i tre momenti le persone potranno programmare le loro vite. È questo il modello di concorso da conservare nel tempo».

Si conoscono già i tempi del prossimo concorso?

«Ci stiamo lavorando. Siamo pronti. Ma siamo in scadenza: spetterà al prossimo governo definire i tempi. A noi interessava dimostrare di poter gestire un modello applicabile anche ad altri settori della pubblica amministrazione come qualità delle prove. Le cose vanno progettate. E forse è preferibile che a progettarle sia un ingegnere invece di un giurista».

3 | LE COSTRUZIONI

Se manca la diagnosi «verde» il nuovo fabbricato è inagibile

Maria Chiara Voci

Non si tratta di un semplice adempimento burocratico: gli edifici nuovi e completamente rinnovati non possono, infatti, ottenere l'agibilità, se manca l'attestato di certificazione energetica.

L'obbligo di produrre il documento ricade sul costruttore, che terminato il cantiere, deve consegnare l'Ace (attestato di certificazione energetica) agli uffici del Comune per avere la dichiarazione di fine lavori. Il certificato deve essere redatto da un professionista indipendente secondo le norme fissate dal Dlgs 192/2005: nelle Regioni che hanno però un proprio sistema di certificazione, l'Ace deve essere compilato secondo il sistema di calcolo o comunque sulla base delle norme stabilite a livello locale. Così anche in territori come il Friuli Venezia Giulia (che pur si è adeguato

alla norma nazionale sull'Ace, ma che ha però messo in piedi un protocollo regionale Vea per la sostenibilità ambientale, che ricalca i requisiti del protocollo Itaca) per le nuove costruzioni, è obbligatorio redigere il certificato in versione locale.

Altro obiettivo imprescindibile è la qualità del fabbricato: la norma di legge prescrive per gli immobili nuovi il raggiungimento di un livello di prestazione minima pari alla classe energetica C. Ma ci sono territori, come la Provincia di Bolzano, in cui è richiesta la classe Casaclima B.

Ottenuta l'agibilità, l'Ace deve poi essere inserito anche nell'annuncio di vendita. Infine, all'atto di rogito, il documento - deve essere consegnato all'acquirente. Insieme a un'altra certificazione, regolata dal Decreto del ministero dello Sviluppo 22 gennaio 2008, n. 37,

che prevede che tutti gli impianti siano realizzati «a regola d'arte», rilasciata dalla ditta installatrice. L'Ace in realtà deve essere formalmente consegnato dal costruttore all'atto di presa di possesso dell'appartamento da parte dell'acquirente. Quindi se i lavori non sono ancora conclusi alla data del rogito l'attestato può essere anche consegnato dopo, purché l'impegno venga registrato dal notaio. In caso di mancata consegna agli uffici comunali dell'Ace, l'edificio non è agibile. L'acquirente potrà far causa al costruttore e chiedere la risoluzione del contratto o la riduzione del prezzo.

In caso di mancata consegna o di Ace falso (che dichiara una classe non rispondente al vero) le sanzioni a carico del costruttore sono salate e possono arrivare fino a 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | IL MONITORAGGIO

Sanzioni severe ma pochi controlli

Tanto rigide sulla carta, poco efficaci nell'attuazione pratica. Sono le sanzioni previste per chi omette o falsifica l'attestato di certificazione energetica di un immobile. Multe e procedimenti disciplinari che potrebbero compromettere l'acquisto o la locazione di un edificio (nonché la carriera di ingegneri, costruttori e tecnici), ma destinate a restare lettera morta in assenza di omogenei sistemi di controllo.

Salvo alcune eccezioni (ad esempio Piemonte, Lombardia, Province di Trento e Bolzano che monitorano la certificazione e denunciano anomalie alle autorità), non esistono meccanismi nazionali che mettano al riparo dalle truffe nel settore della certificazione energetica. Come sottolinea il Comitato termotecnico italiano, il decreto legislativo 192 del 2005 ha stabilito le conseguenze di una scorretta attività di certificazione, lasciando agli enti territoriali il compito di fissare criteri e designare i soggetti deputati al controllo.

Il professionista che firma un certificato energetico senza il rispetto dei criteri e delle metodologie di raccolta dati, oltre alla segnalazione all'Ordine di appartenenza rischia una sanzione pari al 30% della parcella (che diventa l'80% in caso di certificato non veritiero).

Il direttore dei lavori che non consegna l'Ace al Comune rischia una multa pari al 50% della parcella e la segnalazione al Collegio di appartenenza. In caso di documentazione falsa, invece, la sanzione è, al massimo, di 5 mila euro. Meno salata, in ogni caso, di quella per il costruttore che rischia fino a 30 mila euro.

Ma, appunto, non esiste ancora una regolamentazione sui controlli necessari. È questo, secondo il Cti, il vero tallone d'Achille delle disposizioni

sulla certificazione energetica che rimettono la definizione dei criteri alla discrezionalità degli enti pubblici territoriali.

In Lombardia è Finlombarda a verificare la corretta applicazione delle norme e a segnalare anomalie, mentre in Piemonte il compito è affidato all'Arpa. Le Regioni, poi, possono prevedere sanzioni anche per il committente dei lavori. In Emilia Romagna, ad esempio, le multe per certificatore, direttore e costruttore vengono applicate anche al privato, ridotte però della metà.

L'Ace resta valido per dieci anni, salvo eccezioni. A interromperne la durata sono eventuali interventi sugli impianti o sugli edifici non solo in senso migliorativo. Se, infatti, sostituendo gli apparecchi di climatizzazione oppure di riscaldamento c'è il rischio di una riduzione delle prestazioni energetiche, sarà necessario riaggiornare l'Ace. In generale, secondo le linee guida emanate nel 2009, è sempre obbligatorio rifare l'attestato in caso di ristrutturazione di edifici, negozi, appartamenti ed unità immobiliari dove sono stati modificati gli impianti, gli involucri (murature e/o infissi), così come in caso di ampliamenti (applicazione del Piano Casa) o modifiche di prospetti e della volumetria.

Ba. D'Am.

Tar. Manca la legittimazione ai ricorsi

Non impugnabili dai consiglieri i bilanci incompleti

Francesco D'Angelo

I consiglieri comunali non possono impugnare un **bilancio di previsione** carente in alcuni allegati, tra i quali le delibere in materia di tributi o programmatiche (programma dei lavori e delle assunzioni) collegate al bilancio, per la mancanza di interesse personale dei consiglieri a sollevare doglianze non incidenti sulle prerogative loro riconosciute dall'ordinamento in ragione del ruolo ricoperto.

I consiglieri comunali, infatti, sono legittimati a ricorrere avverso gli atti adottati dagli organi di appartenenza nei ristretti limiti tracciati dalla lesione del loro diritto. Limiti che il Tar Campania sezione Salerno, nella sentenza 490/2013, reputa non essere stati violati in quanto afferenti a meri profili di legittimità dell'azione amministrativa non incidenti sulla loro posizione giuridica (Consiglio di Stato, sezione IV, 02/10/2012, n. 5184; sezione V, 15 dicembre 2005, n. 7122, sezione I, 30 luglio 2003 n. 2695).

Secondo il Tar, solo quando si concretizza un contrasto interno qualificato in ragione della lesione di un interesse personale rilevante per l'ordinamento può dirsi sorta una posizione qualificata e idonea a stimolare la funzione giurisdizionale; in quanto capace di rilevare all'esterno e come tale oggetto di possibile sindacato da parte del Tar, atteso che la giurisdizione amministrativa non concerne l'astratto sindacato sulla legalità dell'azione dei pubblici poteri, ma è giurisdizione di diritto soggettivo, richiedendosi, per

la sua attivazione la sussistenza di un interesse personale prima che attuale.

A ragione si afferma, dunque, che la difformità delle delibere consiliari (per mancan-

za di pareri o delibere connesse) dal modello legale, di per sé impugnabile dai soggetti diretti destinatari o direttamente lesi, non attiva la legittimazione dei consiglieri comunali a impugnare, perché altrimenti si dovrebbe loro riconoscere un'inammissibile azione popolare di diritto oggettivo, a tutela della conformità a legge delle delibere consiliari, che prescinde del tutto dall'interesse dei ricorrenti (Consiglio di Stato V n. 2457/2010).

Non ogni violazione di forma o di sostanza nell'adozione di una deliberazione si traduce in una automatica lesione del diritto del consigliere; ciò accade solo nella misura in cui l'illegittimità si sia tradotta nella lesione del diritto e dovere della persona investita della carica di consigliere comunale di esercitare la propria funzione, tramite il proprio voto; il contrasto che si crea non deve essere suscettibile di risoluzione nella sede dialettica interna all'organo, atteso che proprio la lesione del ruolo impedisce l'attivazione dei meccanismi di responsabilità politica e rende necessario il ricorso all'autorità giurisdizionale. Questa lesione sussiste se si lamentano violazioni che incidono sui diritti di partecipazione del consigliere comunale, e non nel caso di violazioni afferenti a profili formali o alla legalità obiettiva delle delibere consiliari.

Corte dei conti Senza bando niente incentivi ai progetti

Luciano Cimbolini

Non spetta l'incentivo se non si arriva alla fase dell'**appalto**. Questa è la posizione della Corte dei conti Campania in tema di incentivi ai progettisti interni previsti dall'articolo 92, comma 5 del Dlgs 163/2006 (Codice degli appalti) espressa in un parere di rara chiarezza e linearità (delibera 17/2013).

Un Comune ha chiesto se fosse legittimo riconoscere l'incentivo di cui all'articolo 92, comma 5 ai tecnici dipendenti dell'ente, qualora sia stata realizzata una progettazione interna per un'opera che poi non risulti finanziata da un soggetto terzo.

L'articolo 92, comma 5 prevede la possibilità di ripartire, previo regolamento interno e contrattazione decentrata, una somma non superiore al 2 per cento dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro, comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico della Pa, tra il responsabile del procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, oltre che tra i loro collaboratori.

La Corte precisa che l'"incentivo alla progettazione" costituisce deroga al principio per cui il trattamento economico è fissato dai contratti collettivi, essendo la legge stessa ad attribuire un compenso ulteriore e speciale, rinviando a regolamenti e contrattazione decentrata per i criteri e le modalità di ripartizione.

Derogando ai principi di onnicomprensività e determinazione contrattuale della retribuzione del dipendente pubblico, l'articolo 92, comma 5 è norma eccezionale di stretta interpretazione, non estensibile mediante analo-

gia (Corte dei conti, sezione Campania, delibera 7/2008).

Facendo riferimento anche al parere 6/1999 dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, la Corte non ritiene legittima l'erogazione del compenso nel caso in cui l'iter della procedura d'appalto non sia giunto, quantomeno, alla fase della pubblicazione del bando o della spedizione delle lettere d'invito. Si richiama anche l'articolo 2, comma 3 del Dm Infrastrutture 84 del 17 marzo 2008 dove si prevede che «gli incentivi ... sono riconosciuti soltanto quando i relativi progetti sono posti a base di gara».

Resta sempre possibile per l'entità, con regolamento interno, condizionare l'incentivo a presupposti più stringenti, come ad esempio l'effettiva aggiudicazione dell'opera (Corte dei conti, sezione Lombardia, delibera 425/2012).

I magistrati campani sottolineano che la pubblicazione del bando di gara (o la spedizione delle lettere d'invito) costituisce un *posterius* rispetto al reperimento delle risorse finanziarie idonee a garantire la copertura contabile della spesa necessaria per la realizzazione dell'opera progettata. Solo con l'individuazione, acquisizione e destinazione nel bilancio di previsione dell'Ente delle risorse finanziarie (almeno in termini di prenotazione d'impegno di spesa ex articolo 183, comma 3 del Tuel), infatti, si può procedere alla redazione del quadro economico dell'opera (comprensivo dell'incentivo alla progettazione) ed alla successiva attivazione della procedura di gara.

In conclusione, il collegio ritiene come non sia prospettabile il riconoscimento, né a maggior ragione la liquidazio-

ne, dell'incentivo nei confronti del personale tecnico dipendente dall'ente, nel caso in cui la progettazione realizzata abbia riguardato un'opera per la quale non sia stato accordato il finanziamento da parte del soggetto terzo e conseguentemente non sia stata legittimamente possibile l'indizione della gara d'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Il presidente del Consiglio regionale del Lazio ha «investito» 18.660 euro in penne Montblanc

Il taglio (insufficiente) dei rimborsi elettorali e le Regioni «buco nero»

Migliaia di euro in «spese di rappresentanza»

ROMA — Diciottomilaseicentesanta euro: una goccia nel mare magno della spesa pubblica. Per dare un'idea, la somma equivale a sei mesi di stipendio di un impiegato statale. Ma perché il presidente di un Consiglio regionale li debba spendere per acquistare 67 penne Montblanc da 278 euro ciascuna, non lo capiremo mai. Così come per i 100 (cento) cesti natalizi costati 21.408 euro. Oppure i 76.791 euro impegnati per un non meglio precisato numero di «agende da tavolo». O ancora i 10.560 investiti in biglietti di auguri: diciemilacinquecentosessanta euro!

Si chiamano «spese di rappresentanza del presidente del Consiglio regionale» della Regione Lazio. Il suo nome: Mario Abbruzzese. Nel 2011, anno di fallimenti a catena, disoccupazione galoppante, taglio delle pensioni, aumento delle tasse, gli impegni per questa voce hanno toccato, tenetevi forte, un milione 987.092 euro. Venticinque volte il budget concesso al presidente della Repubblica federale tedesca, Paese nel quale il Prodotto interno lordo saliva intanto del 3 per cento: una crescita che qui ci sogniamo da 12 anni.

Questo confronto dice tutto. Non soltanto rende chiaro perché noi, oggi, non siamo la Germania. Spiega l'indignazione popolare che ha catapultato in parlamento le «orde» grilline. Spiega la sordità di certa classe politica alle urla disperate di un Paese dove i giovani non trovano lavoro e gli anziani lo perdono, i consumi calano e le imprese chiudono. Spiega perché oggi quella decisione presa appena sette mesi fa sull'onda degli scandali dei fondi della Margherita e della Lega Nord, cioè il dimezzamento dei rimborsi elettorali, non basta più. Nel Palazzo si è lavorato sperando di rinviare l'inevitabile resa dei conti per troppi anni. Anche

durante l'ultimo, di lacrime e sangue. Ricordate com'è finita con l'abolizione delle Province? Sono ancora tutte lì. La riduzione del numero dei parlamentari, qualcuno l'ha vista? E la nuova legge elettorale, qualcuno ha visto anche quella?

Troppi soldi pubblici, troppo arbitrio nel loro uso, troppa poca trasparenza. Lo denunciavano inascoltati già nel 2006, dovrebbe rammentare chi oggi tira in ballo l'antipolitica e il populismo, non i seguaci di Beppe Grillo, ma due parlamentari della sinistra: Cesare Salvi e Massimo Villone, autori de «Il costo della democrazia». Tutto questo ha scavato un solco profondo fra la società e i partiti, che il taglio tardivo dei rimborsi elettorali e l'introduzione, probabilmente altrettanto tardiva, di controlli più stringenti, difficilmente riuscirà a colmare. Anche perché tanti quattrini hanno contribuito al rigonfiamento di apparati che invece avrebbero dovuto dimagrire, mentre la crescita esponenziale delle disponibilità finanziarie ha generato un'esplosione delle spese tale da alimentare un indotto perverso che ormai vive sulla politica. Un esempio? Basta scorrere le notizie sfornate ogni minuto dai giornali su scandali e scandaletti disseminati in tutte le Regioni italiane, dove si parla di aperitivi «rinforzati»

da 1.500 euro e cene a base di sushi da 800 euro per avere una sia pur pallida idea del giro d'affari dei ristoranti.

Si può stimare che in anni d'oro come il 2008, quando diventò operativa una leggina poi fortunatamente abolita con la quale si sono garantiti i contributi anche nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, il finanziamento pubblico «reale» dei partiti si aggirasse intorno ai 500 milioni l'anno. Mezzo miliardo, fra rim-

borsi elettorali (quell'anno 292 milioni), contributi ai gruppi parlamentari (che il referendum del 1993 aveva abolito ma che poi sono inspiegabilmente sopravvissuti), fondi ai gruppi politici regionali e locali, soldi ai giornali di partito, sgravi fiscali, sconti postali...

Senza che nemmeno sia stato raggiunto l'obiettivo per cui il finanziamento pubblico dei partiti fu introdotto: la fine della corruzione. La legge del 1974 fu la risposta allo scandalo dei petroli che coinvolse i partiti allora al governo. In Parlamento tutti, tranne i liberali, concordarono: «finirà il malaffare». Diciotto anni più tardi scoppiava Tangentopoli, e ventuno anni dopo l'arresto di Mario Chiesa, quando il conto dei finanziamenti pubblici incassati in 39 anni considerando anche i contributi alla stampa veleggiava ormai verso i sette miliardi di euro, la Corte dei conti ha ricordato che la corruzione italiana rappresenta il 50 per cento di tutta quella europea.

Lo squarcio aperto dalle vicende degli ultimi mesi sta poi a dimostrare quanto sia diffusa l'idea di considerare il «denaro di tutti come se fosse il denaro di nessuno», per usare l'immagine folgorante di Tommaso Padoa-Schioppa. Con un'indifferenza che lascia sbigottiti. Grazie ai soldi destinati al partito un consigliere regionale sardo ha montato i sensori acustici per la retromarcia sull'auto del figlio. Un suo collega lombardo ha invece acquistato cartucce da caccia. E un consigliere del Friuli-Venezia Giulia, entrato anch'egli in armatoria, ha comprato una pistola. Per saperlo c'è voluta la Guardia di Finanza. E passi.

Ma il fatto è che pure per venire a conoscenza di quelle spese di rappresentanza delle quali parlavamo all'inizio è stato necessario l'interven-

to della Corte dei conti. Nel bilancio ufficiale del Consiglio regionale del Lazio non troverete traccia delle penne Montblanc né dei cesti natalizi. È tutto accorpato in macrovoci. Per quale motivo? Forse perché certe spese sarebbero controllabili, rendendo inevitabili certe domande? Nella lista acquisita dai giudici contabili incaricati di indagare sulle spese del Consiglio sciolto dopo lo scandalo dei 13,9 milioni di fondi ai gruppi politici regionali usati anche per acquistare auto di lusso e pagare conti astronomici in ristoranti di lusso, c'è per esempio una sfilza di contributi ad enti e associazioni locali. Cose del tipo «I love Alatri», «Dorado fishing club», «Tarquinia allegra», «Passione cavallo», «Comitato sagra della bistecca»... Pochi soldi: mille, duemila euro. Sparsi però come una pioggerellina fitta e uniforme su vari collegi elettorali. E poi servizi fotografici, spese per il «buffet del presidente», l'acquisto di «30 piattini» al modico prezzo di 60 euro cadauno... Nonché un investimento librario di 23 mila euro nella stampa di «Cassino e i suoi monumenti»: città natale di Abbruzzese. Al quale, per inciso, la scabrosa vicenda dei finanziamenti ai gruppi consiliari distribuiti dall'ufficio da lui presieduto non ha affatto politicamente nuociuto. Nel tracollo del centrodestra è stato rieletto con 15.469 preferenze. Il popolo è sovrano...

Sergio Rizzo

Scenari Il risultato delle elezioni riporta il timore di un crollo della fiducia nel Paese da parte dei mercati. E di un balzo dei tassi d'interesse

Conti pubblici Un sentiero sempre più stretto

L'ombrello della Bce avrebbe bisogno di un governo che prenda impegni. Ma gli elettori hanno votato altro

DI **DANILO TAINO**

Basterà poco a mettere di nuovo in agitazione i mercati. La reazione che hanno avuto nei giorni scorsi, dopo i risultati delle elezioni italiane, sono state negative ma non sconvolgenti. Se però nelle prossime settimane l'instabilità e l'incertezza politica a Roma diventeranno endemiche, è quasi certo che la Borsa ne soffrirà e i tassi d'interesse sui titoli dello Stato saliranno.

Sotto pressione

Se ne è parlato poco, in questi giorni di prime valutazioni post elettorali, ma se la situazione finisse fuori controllo, la dinamica del deficit e del debito pubblico prenderebbe strade molto negative. Quest'anno vanno in scadenza circa 300 miliardi di titoli pubblici: se dovessero essere rinnovati a tassi alti si aprirebbe un buco grave nei conti dello Stato. È

Paradossalmente un aumento dello spread potrebbe spingere i partiti a decidere in fretta

importante averlo presente da subito e prepararsi, mentre i partiti cercano di affrontare la complicata situazione. Il governo Monti, al momento in carica, la Banca d'Italia, la Banca centrale europea (Bce) lo stanno facendo.

Viene però il sospetto che una forte reazione dei mercati non farebbe necessariamente solo male. È brutto dirlo, ma i partiti italiani hanno dimostrato che quando non sono sotto pressione sono immobili, difendono solo le loro posizioni: dopo che, alla fine dell'estate, il presidente della Bce Mario Draghi ha minacciato di intervenire con il famoso bazoooka per difendere i titoli di Stato italiani, i mercati si sono tranquillizzati e lo spread con i titoli tedeschi è sceso; subito, i partiti hanno abbandonato ogni ambizione di riforma, il governo tecnico è caduto, la campagna elettorale è stata percorsa come se l'Italia fosse un Paese che al più ha bisogno di una camomilla. Viene dunque da pensare — essendo il ri-

lassamento da scampato pericolo una costante — che un rialzo significativo dello spread concentrerebbe le menti, in particolare se unito alla

pressione già elevata del risultato elettorale e del successo del Movimento 5 Stelle. Non è il tanto peggio tanto meglio: un periodo breve di alti tassi d'interesse sui Btp non sarebbe un disastro. Piuttosto, la combinazione tra la pressione dei mercati e la pressione degli elettori è forse l'unica strada per portare nei partiti il senso di urgenza che la situazione economica e sociale del Paese, fortemente deteriorate, chiedono. E per segnalarlo anche in Europa.

La posta in gioco

In ogni scenario, il sentiero che ha di fronte l'Italia è stretto. Nel suo *paper* settimanale sull'economia europea, la società di analisi Oxford Economics sottolinea che il deficit pubblico non è in condizioni drammatiche: nel 2012 è finito leggermente sotto il 3% e il deficit primario (prima del pagamento degli interessi sul debito) addirittura in attivo. «Ma lo stock del debito dell'Italia — aggiunge — è molto alto, a quasi duemila miliardi di euro, al 120% del Pil e la sua maturità media è meno di sette anni». Una fase di instabilità farebbe dunque perdere fiducia ai mercati che spingerebbero verso l'alto i tassi. In teoria, un aumento dei rendimenti (cioè dei tassi) sul debito potrebbe essere bloccato dall'intervento promesso dalla Bce attraverso il programma Outright monetary transactions (Omt). «Ma — nota Oxford Economics — il programma Omt, che consente alla Bce di comprare debito sovrano degli Stati dell'Eurozona per mettere un tetto ai rendimenti, si porta dietro condizioni politiche strette. Ed è precisamente questo tipo di politiche (altra austerità, ndr) che ha appena ricevuto una risposta negativa dagli elettori italiani, quindi non è chiaro se le condizioni politiche legate all'Omt saranno ora politicamente accettabili in Italia».

Una crisi sui mercati del genere di quelle viste nel 2011 e nell'estate 2012 potrebbe portare da una parte a una Bce che si dice pronta a intervenire ma chiede che Roma firmi impegni precisi di disciplina di bilancio, e dall'altra a un governo italiano, se ci sarà, impossibilitato o contrario a firmare ogni impegno. «Una potenzialmente pericolosa impasse tra la Bce e l'Italia,

che potrebbe avere conseguenze serie al di là dell'Italia». La posta in gioco sarebbe insonnia all'ultima. Sul nostro Paese si concentrerebbero l'attenzione, gli allarmi e le pressioni di tutto il mondo, dal momento che in gioco ci sarebbe l'esistenza stessa della moneta unica. Come si comporterebbero in quel momento i partiti?

Sull'orlo del precipizio non avrebbero probabilmente alternative: dovrebbero agire in modo radicale, molto più radicale rispetto ai loro programmi elettorali, per fermare la crisi e, se vorranno evitare una soluzione greca, mettere mano a riforme che inizino a ridare efficienza e buona governance al Paese. Questo scenario è estremo e ad alto rischio. Ma, sulla base dell'esperienza, sarebbe irragionevole non considerarlo. «Al momento — dice Oxford Economics — noi diamo una probabilità del 15% a una rottura dell'euro, ma la possibilità di questo evento aumenterebbe se l'attuale impasse politica non fosse risolta in fretta».

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una «golden rule» per la spesa pubblica

Rispettare il pareggio di bilancio e qualificare gli investimenti sono le due chance in mano all'Italia

Dino Pesole

La prima lettera, quale che sia la sua composizione, il nuovo governo dovrà recapitarla all'indirizzo della Commissione europea a Bruxelles, per verificare se e quali spazi possano aprirsi per eventuali interventi in grado di stimolare la crescita. Spese destinate a investimenti produttivi, cui dovrebbe essere accordata una sorta di «corsia preferenziale», senza alcun impatto sul deficit.

Nelle convulse giornate che hanno fatto seguito al voto shock del 24 e 25 febbraio sembra che la questione sia stata momentaneamente rimossa dall'agenda politica. Lo si comprende, soprattutto perché non sappiamo ancora che governo si formerà. Occorrerà tenerlo però ben presente ora che si comincia a tessere la tela delle possibili alleanze: con l'economia nazionale in profondo rosso, come ha certificato venerdì scorso l'Istat (-2,4% nel 2012 con il deficit al 3%), non vi è altra strada nell'immediato che tentare di "forzare" la crescita con una prima iniezione in grado di stimolare i consumi e la domanda interna.

Avranno un bel da fare prima gli sherpa, poi il prossimo premier e il ministro dell'Economia per convincere la Commissione e i nostri allarmati partner che le sortite anti-euro del Movimento 5 Stelle possono essere circoscritte a *boutade* pre-elettorali. L'alternativa è l'irrelevanza politica nella sede istituzionale in cui si formano e si disfano gli equilibri che possono far virare l'Europa in una direzione o nell'altra.

Lo spazio per avviare una trattativa, sulla carta, è già tracciato. Ad aprire una prima breccia è stato il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, che ha ipotizzato un diverso e meno stringente timing nel rientro dalle posizioni di disavanzo eccessivo, nei confronti di quei Paesi che hanno compiuto sforzi apprezzabili di consolidamento fiscale.

Non è un indiretto e indiscriminato allentamento della rigida disciplina di bilancio previ-

sta dal combinato del «Fiscal compact», «Six Pack» e «Two Pack», quanto piuttosto una linea ispirata a sano realismo. Lo ha certificato Eurostat lo scorso 14 febbraio: nel quarto trimestre del 2012 il Pil dell'Eurozona è sceso dello 0,6% e dello 0,5% nell'Europa a 27. Su base annua la flessione del Pil è indicata attorno allo 0,5 per cento.

In queste condizioni non avrebbe alcun senso logico imporre nuove restrizioni. La Commissione europea farà sapere entro fine maggio se sussistono i margini per chiudere già nei prossimi mesi la procedura per disavanzo eccessivo, in corso dal 2009. A sostenere la decisione di Bruxelles potrebbe esserci la constatazione che il nostro deficit potrà mantenersi al di sotto del 3% nel triennio 2012-2014. Se il nuovo governo manterrà gli impegni sottoscritti dai due esecutivi precedenti, in particolare per quel che riguarda il pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum), sia nel 2013 che negli anni a venire, la strada potrebbe farsi meno insidiosa per i nostri conti pubblici. A patto che si riesca a consolidare l'avanzo primario in una forchetta compresa tra il 4 e il 5% del Pil, condizione indispensabile per ridurre in modo progressivo e non traumatico il nostro ingente debito pubblico (128,1% nel 2013 stando alle previsioni di Bruxelles).

L'impennata dello spread non facilita il compito, anzi lo complica. Se l'incertezza politica non cesserà, e la soluzione non potrà che essere la formazione di un governo con prospettive almeno di media durata, a fine anno il conto in termini di spesa per interessi si farà più salato. E qui torna nuovamente in campo la fondamentale variabile della crescita. Certo pare illusorio immaginare che il nostro Paese, peraltro con la complessa temperie politica in corso, possa da solo intraprendere la strada dello sviluppo in un contesto europeo di perdurante recessione. E tut-

tavia, quando la ripresa a livello internazionale comincerà a farsi evidente, dovremo essere in grado di intercettarla a pieno. Agire sul denominatore: questo deve essere il mantra del nuovo governo e del nuovo Parlamento. Ecco perché appare prioritaria la trattativa con Bruxelles sui cosiddetti «aspetti qualitativi della spesa». Una sorta di «golden rule» che escluda in tutto o in parte, ai fini del computo del deficit, quelle azioni di politica economica (riconosciute come tali) in grado di invertire il ciclo.

Si tratta, in poche parole, di rendere concretamente operativo l'impegno politico assunto dal Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012. Nel documento finale si fa esplicito riferimento a «politiche di bilancio differenziate, favorevoli alla crescita e solide». Il tutto nel pieno rispetto dei vincoli scolpiti nella disciplina di bilancio europea, così da «equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio». Margini aggiuntivi da utilizzare all'interno del «braccio preventivo del patto stesso».

I balletti sui costi della politica

Dopo i rinvii su tagli, indennità e rimborsi i partiti perdono il 37,2% dei voti

Gianni Trovati

Fuori dalla Sardegna lo sanno in pochi, ma le quattro mini-province istituite sull'isola nel 2011 sono ancora vive e vegete: Sanluri, con i suoi 8.530 abitanti, può ancora fregiarsi del titolo di capoluogo del Medio Campidano insieme a Villacidro (14mila residenti), e lo stesso accade a Tortolì, Carbonia e così via.

L'ultima proroga, che mantiene in vita i mini-enti, è stata approvata dalla Giunta regionale il 26 febbraio, nelle stesse ore in cui tutta l'Italia prendeva la misura dell'ondata a 5 Stelle uscita dalle urne. E il referendum del maggio 2012, da cui l'abolizione era uscita trionfante con il 97% di «sì»? Campa cavallo: tanto più che nella stessa occasione il 68,6% dei votanti aveva detto «sì» anche all'abolizione delle altre quattro Province sarde, quelle storiche, ma da allora non si è mossa una foglia. E sarà un caso, ma in Sardegna gli ex grandi partiti crollano del 43% rispetto al 2008 e il Movimento di Grillo non si limita a primeggiare tra le singole formazioni, ma con il suo 29,7% batte anche le coalizioni di centrosinistra e centrodestra.

Non solo in Sardegna, del resto, la vicenda delle Province si è trasformata in una saga infinita. Tutti gli «enti intermedi» del Paese sono ancora in piedi, freschi della proroga annuale che con l'ultima legge di stabilità li tiene in vita fino al 31 dicembre 2013. Non è il caso di ripercorrere le norme, spesso farsesche, che hanno tentato di cancellare le Province sotto un certo numero di abitanti, puntualmente inzeppate di deroghe prima di essere stralciate; e non si tratta nemmeno di riaprire il dibattito sull'utilità o meno di questi enti, e sui (pochi) risparmi effettivi che deriverebbero dalla loro abolizione. Il punto è un altro: la continua altalena fra norme che tagliano e proroghe che mantengono ha moltiplicato l'effetto annuncio, e con questo la diffidenza (per non dir di peggio) degli elettori.

Anche perché le Province sono solo uno dei temi su cui l'al-

terna si è potuta escrircare. In piena estate 2011, quando lo spread cominciava a imbizzarrire obbligando l'Italia ad approvare due manovre in due mesi, Governo e Parlamento stabilirono che le indennità dei parlamentari e gli stipendi degli alti burocrati fossero livellati alla media europea. L'Istat si mise a lavorare alle comparazioni ma dopo sei mesi di fatica fra calcoli, tabelle e interpretazioni arrivò al risultato più sconcertante: «Fare una media è impossibile». All'Istituto di statistica non avevano torto, visto che sui numeri si era scatenata una ridda tale di interpretazioni che l'ufficio di presidenza di Gianfranco Fini, a Montecitorio, riuscì a spiegare soddisfatto che «il costo dei deputati italiani in carica è inferiore rispetto ai Paesi europei con Pil più elevato». Fra indennità, diarie e rimborsi, oggi la busta paga di un deputato arriva a 12.697 euro. Meno di prima, grazie a qualche limatura introdotta negli ultimi anni, ma anche in questo caso il problema è un altro: dei mini-tagli non si è accorto nessuno, mentre il dibattito lunare durato mesi sulla «media europea» ha aiutato non poco ad abbassare lo share della politica.

Ma il gioco del rinvio non è stato in voga solo fra Montecitorio e Palazzo Madama. Dopo l'emergere in poche settimane degli scandali, mentre le pagine dei giornali erano piene delle ostriche di Franco Fiorito (l'ex capogruppo Pdl del Lazio), dei voti chiesti alla 'ndrangheta da Domenico Zambetti (ex assessore in Lombardia) e degli allegri rimborsi viaggio in Piemonte e altre Regioni, la Conferenza delle Regioni si è affrettata a concordare una cura draconiana su indennità, fondi ai gruppi e posti in consiglio. Peccato però che gli ingredienti fossero esattamente gli stessi previsti dalla manovra-bis del 2011, contro cui le stesse Regioni avevano invaso la Consulta di ricorsi (persi dalle amministrazioni a Statuto ordinario).

Visto che tutto questo avveniva mentre il Pil del Paese crol-

lava del 2,2%, il 37,2% di voti lasciato per strada dai partiti "tradizionali" negli ultimi cinque anni trova più di una spiegazione. Così come si spiega la graduatoria regionale del crollo dei voti subito dai principali partiti, che come mostra la tabella qui sotto segue in modo piuttosto fedele l'intensità della crisi vissuta dalle economie territoriali.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com



TAGLIO INDENNITÀ

Le manovre estive del 2011 avevano previsto l'equiparazione delle indennità parlamentari alla media europea. L'Istat, incaricato di individuare le medie anche per quel che riguarda gli stipendi degli alti vertici della burocrazia, ha mandato il dossier al Parlamento, ma l'adeguamento non è stato effettuato

«BUSTA PAGA» NETTA

12.697



LEGGE SUI PARTITI

Sono 70 le proposte di legge presentate nella scorsa legislatura e relative alla disciplina dei partiti politici, e in particolare mirate a disciplinare la trasparenza dei bilanci e il riconoscimento giuridico dei partiti. Nessuna di queste proposte è però arrivata al traguardo dell'approvazione

RIMBORSI 1994-2012

2,2 miliardi



TAGLI AUTO BLU

I tagli alle auto blu sono stati tra le prime misure tradotte in legge nell'ultima legislatura, ma solo il censimento 2012 ha visto una decisa riduzione del parco macchine: la diminuzione è stata del 27% rispetto al 2011, anno in cui però erano stati ancora una volta sforati i limiti introdotti dalle normative precedenti

LE AUTO DELLE PA

59.202



ABOLIZIONE PROVINCE

Presente in quasi tutti i programmi elettorali 2008, l'abolizione delle Province si è trasformata in «razionalizzazione» con il Governo Monti, ma si è arenata nei dibattiti sulle aggregazioni. Nella legge di stabilità, è stato prorogato di un anno l'assetto attuale, che quindi rimane in vigore per tutto il 2013

LE PROVINCE ATTUALI

110



PICCOLI ENTI

Di proroga in proroga, la riorganizzazione dei Comuni con meno di 5 mila abitanti attraverso l'obbligo di gestione associata delle funzioni è partito solo dal 1° gennaio scorso, in modo parziale. Per gli enti sotto i mille abitanti, la gestione associata di tutte le funzioni tramite Unioni è prevista dal 2014, ma prevede ancora deroghe

I PICCOLI COMUNI**5.701****TAGLIO PARLAMENTARI**

Non si contano i progetti di legge per la riduzione del numero dei parlamentari e l'istituzione del Senato federale presentati dai partiti. Una riforma di questo tipo era contenuta anche nel pacchetto della «Devolution», approvata dal penultimo governo Berlusconi e bocciata per referendum nel 2006

I PARLAMENTARI**945****ABOLIZIONE VITALIZI**

L'abolizione dei vitalizi e l'introduzione del metodo contributivo pro rata è stata approvata da Camera e Senato solo a fine 2011, dopo la riforma Fornero. Nei primi anni, per il mantenimento dei vecchi vitalizi a chi aveva maturato il diritto, i due sistemi si sovrappongono aumentando la spesa

I TITOLARI DEL VITALIZIO**2.500****TAGLI REGIONI**

Dopo gli scandali a ripetizione partiti dai consigli regionali di Lazio e Lombardia, le Regioni hanno deciso di attuare i tagli a indennità e fondi ai gruppi politici previsti dalla manovra-bis del 2011. Nei mesi precedenti le stesse norme erano state impugnate dalla maggioranza delle Regioni davanti alla Consulta

I CONSIGLIERI ATTUALI**1.081****TAGLIO ENTI INUTILI**

La soppressione degli «enti inutili» è un altro leit motiv dei provvedimenti degli ultimi anni, che in complesso hanno annunciato migliaia di tagli. Il bilancio dell'attuazione però è scarso: in tutto, dal 2008 a oggi, sono stati cancellati 49 enti, 20 realtà sono state riorganizzate e tre sono state privatizzate

GLI ENTI SOPPRESSI**49****ANTICORRUZIONE**

La legge anticorruzione approvata a fine 2012 è il frutto di un lunghissimo iter parlamentare, rallentato da faticosi tentativi di compromesso fra i partiti e spinto solo sul finale della legislatura dagli scandali degli ultimi mesi. Il risultato è una norma che lascia aperte le porte della politica agli indagati e ai condannati fino al secondo grado

L'ITER DELLE NORME**17 mesi**

Verifiche. Nelle relazioni entrano dati su ogni aspetto della gestione

Dai controlli semestrali esami a tutto campo

Anna Guiducci

Verifiche a 360 gradi sulla legittimità e regolarità delle **gestioni degli enti locali** e sul funzionamento dei controlli interni.

Con la Delibera 4/2013, la sezione Autonomie della **Corte dei conti** ha approvato le Linee guida per la relazione semestrale che il sindaco di Comuni con più di 15 mila abitanti o il presidente della provincia in base all'articolo 3, comma 1, lettera e) del Dl 174/2012.

La relazione, da trasmettere per la prima volta entro il 30 settembre 2013 e successivamente non oltre il 31 marzo 2014 (in riferimento rispettivamente al primo e al secondo semestre 2013) si compone di due sezioni, sulla gestione amministrativa e contabile e sui controlli interni.

Sotto la lente di ingrandimento sono posti i rapporti con le società partecipate, in relazione alle quali devono essere individuati preventivamente (articolo 170 comma 6, Tuel) gli obiettivi gestionali in funzione del raggiungimento di specifici standard quali-quantitativi dei servizi, ma anche le modalità e il grado di riscossione delle entrate, il livello di copertura dei servizi a domanda individuale, il grado di realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare, viene posta attenzione alla coerenza fra la programmazione dei lavori pubblici e il piano dei pagamenti, anche per il rispetto del Patto. Il programma annuale dei lavori pubblici deve indicare, per ogni intervento, l'impegno finanziario, la durata prevista, la tipologia del progetto ed i pagamenti effettuati.

La gestione di cassa diventa elemento chiave nella valutazione degli equilibri di bilancio. Devono quindi essere indicate le misure a garanzia del tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti (articolo 9, comma 1, lettera a) del Dl 78/2009).

Sulla gestione patrimoniale, occorre distintamente indicare i proventi da locazioni o concessioni di immobili, le eventuali forme di esenzione da canoni o tariffe, e il programma delle dimissioni, immobiliari o di partecipazioni societarie, precisando l'anno di effettivo incasso.

Sotto esame finisce anche la gestione del contenzioso. Devono infatti essere indicati incarichi esterni a legali, il numero e le relative modalità di affidamento, lo stato dell'arte dei giudizi promossi e conclusi, e le somme eventualmente accantonate a titolo di passività potenziali.

Occorre poi descrivere l'andamento della spesa di personale sostenuta direttamente dall'ente, indicando però anche gli elementi conoscitivi sul costo delle risorse umane impiegate nelle società ed organismi partecipati, in osservanza delle indicazioni fornite dalla stessa sezione Autonomie con propria precedente deliberazione 14/2011.

Vengono poi acquisite informazioni in tema di rispetto della disciplina sulle modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo, da pubblicare sul sito internet dell'ente annualmente e comunque all'inizio del mandato.

La sezione seconda della relazione accoglie la descrizione del sistema di contabilità adottato con riferimento alle fonti interne (regolamento di contabilità, regolamento dei servizi in economia, di economato ecc...).

La parte finale del questionario deve rendere invece analitica rappresentazione delle modalità e tempi di tutte le tipologie di controllo interne all'ente, dell'introduzione del sistema di misurazione e valutazione della performance individuale e organizzativa, dell'implementazione della contabilità analitica.

La complessa predisposizione di questo nuovo documento

potrebbe comportare, a parere dei magistrati contabili, nell'ambito di un processo di razionalizzazione degli strumenti informativi, il sostanziale alleggerimento degli elementi conoscitivi attualmente richiesti attraverso le linee guida previste dalla legge Finanziaria 2006 (articolo 1 commi 166 e seguenti).

Edifici pubblici ad energia solare la Regione detta tempi e regole

La normativa

Prevista la copertura al 10% entro il prossimo dicembre
L'ipotesi pannelli in collina

Raffaele Redi

L'Enel, a Caserta, cambia sede. E la Regione cambia passo: entro il 2021 il 60% dei consumi di energia elettrica dovranno provenire dal solare. E così, tra presente e futuro, cittadini e amministratori di Caserta prendono le misure del nuovo approccio con il principale somministratore di energia

Da oggi, intanto, il Punto Enel di Caserta verrà trasferito da via Domenico Mondo 21 a via Lamberetti 23/25/27. Dodici sportelli a disposizione, da oggi, dei cittadini casertani «per qualsiasi esigenza», altrettante lingue con un servizio di traduzione simultanea persino dal cinese e dall'arabo, passando naturalmente per le lingue europee. «Niente code per donne incinta e disabili», per loro uno sportello apposito; invariati insomma, soltanto gli orari di apertura: dalle 8.30 alle 12.15 e dalle 14.15 alle 16.15 dal lunedì al giovedì e dalle 8.30 alle 12 il venerdì.

E se, a Caserta l'energia cambia vetrina, palazzo Santa Lucia - sede della Regione Campania - dà

indicazioni per i pannelli solari. Una petizione, centinaia le firme raccolte, è stata sufficiente a cambiare la politica energetica regionale. La volontà popolare, recentemente tramutata in legge, ha sancito infatti, che il futuro della Campania è nel solare, nelle fonti energetiche alternative. Quattro i mesi di tempo per i Comuni per adeguarsi ai nuovi dettami di

palazzo Santa Lucia: pannelli al 10% entro il prossimo dicembre 2013, al 30% entro il 2016, al 60% entro il 2021. Per il comune capoluogo una grande opportunità, con l'elaborazione del Puc ancora in corso, ma anche con l'handicap del Piano triennale delle Opere Pubbliche che, sotto il profilo del solare, appare carente.

Gli aridi terreni pedemontani, da vendere per ripianare la massa debitoria dell'ente, in quest'ottica potrebbero infatti tornare «fertili». Spazi, ampi spazi, è tutto ciò che richiede il fotovoltaico, affinché si possa investire nell'allestimento dei pannelli su base più estesa. Per produrre poco più di 1Kw di energia elettrica sono necessari infatti 10 metri quadrati di pannelli, una volta raggiunto il pareggio con i consumi il gioco è fatto, con l'energia prodotta in eccesso che può essere venduta.

Un investimento ventennale, (nonostante lo stesso verbo «investire» potrebbe sembrare azardato considerati i tempi di cri-

si), che dunque, nonostante i recenti tagli al settore del Governo, potrebbe convenire agli enti locali, anche quelli che vogliono uscire dalle difficoltà delle forniture a prezzo «pieno». A differenza dei fondi che scarseggiano, il sole infatti in Terra di Lavoro non manca affatto. A ben vedere Caserta risulta tra le aree campane con tasso di irraggiamento più elevato, con lo stesso territorio casertano che vanta centinaia di impianti installati, anche se al momento gli obiettivi regionali sembrano alquanto distanti. Stop così al termoelettrico, l'energia fossile che però allo stato attuale rappresenta la seconda fonte dopo l'idroelettrico. Ma ancora, edifici pubblici autosufficienti, alimentati da energia solare, entro il 2015. Insomma, un bel lavoro per la Provincia, che prevedeva per il 2020 che il solare ricoprisse appena il 4% della potenza installata sul territorio, ma che ad ogni modo, vede sui propri edifici aumentare i pannelli; e soprattutto, infine, per il Comune capoluogo in default, scuole e qualche immobile a parte, costretto a fare i conti con le vecchie bollette da saldare. Ciò che sarà sui tetti dei palazzi delle istituzioni lo vedremo a breve. Intanto non sono pochi i privati, gli enti e le istituzioni che hanno deciso di procedere in questa direzione di approvvigionamento energetico.

Una pagella dà i voti alla casa «green»

Obbligo più ampio con la fine della possibilità di autocertificare che l'immobile è in classe G

Valeria Uva

Ormai fa parte del corredo di ogni immobile immesso sul mercato immobiliare: l'Ace, l'attestato di certificazione energetica è un documento obbligatorio per chi vuole vendere la propria abitazione, per i costruttori e i progettisti che ne costruiscono di nuovi e anche per chi vuole sfruttare le detrazioni fiscali per alcuni degli interventi di risparmio energetico del 55% in vigore fino al 30 giugno prossimo.

Dal 28 dicembre scorso, poi, a causa di una procedura di infrazione aperta contro l'Italia da Bruxelles, non si può più neanche «barare» sulla pagella dei consumi: da quella data, infatti, è venuta meno la possibilità per i proprietari di evitare l'attestato, autocertificando la classificazione del bene nella classe più bassa, la G. Una strada fino a quel momento perseguita da molti, soprattutto dai proprietari di immobili di vecchia data che anche dopo la diagnosi del tecnico sarebbero comunque risultati nella classe G.

Dal canto suo, finora il mercato immobiliare si è dimostrato poco sensibile all'etichetta *green* dell'edificio, se non nelle classi di assoluta eccellenza (si veda l'articolo a fianco) e la certificazione energetica è rimasta nella categoria degli obblighi burocratici. Complice la crisi, il crollo delle compravendite, la mancanza di liquidità per intervenire sull'efficienza degli edifici e una scarsa informazione sulle finalità stesse del certificato, di fatto non è stato centrato l'obiettivo per il quale questo documento era nato: orientare gradualmente i consumatori verso edifici meno energivori e contribuire così a ridurre l'inquinamento che deriva dal riscaldamento e dal raffrescamento.

I soggetti obbligati

L'Ace è un documento non eludibile in diverse circostanze. In-

anzitutto rappresenta il passaporto per ottenere la detrazione fiscale del 55% quando si interviene sull'isolamento di pa-

reti, tetti e solai. In questo caso il certificato che attesta il miglioramento dei consumi va inviato all'Enea, pena la perdita del vantaggio fiscale. Anche alcuni contributi diretti del nuovo conto termico quali quelli legati alla sostituzione degli impianti di riscaldamento sono condizionati alla presentazione del certificato.

Nei contratti di locazione il locatore è tenuto a consegnare l'Ace all'affittuario, ma solo se il documento esiste già. Nelle compravendite ogni immobile va «dotato» del certificato, anche se la legge non chiede di allegarlo al rogito. Resta in capo al notaio il dovere di vigilare sul rispetto di questo adempimento. Classe energetica e indice dei consumi sono obbligatori anche negli annunci sia per la compravendita che per l'affitto. In pochi lo fanno, però, anche a causa dell'assenza di sanzioni.

Il quadro normativo

Lo scenario era e resta confuso anche dopo l'eliminazione dell'autocertificazione. Forse mai come in questo campo, forti an-

che della latitanza delle regole uniche statali, diverse Regioni si sono sbizzarrite a produrre leggi e delibere per normare (ognuna a modo suo, o quasi) gli obblighi di certificazione, i controlli, le sanzioni.

Non c'è accordo, né uniformità nemmeno su cosa va certificato e in che modo: si va da un sistema rigido come il modello CasaClima che impone la certificazione di interi stabili, ad esempio, a quello friuliano che introduce anche la variabile della sostenibilità ambientale tra i parametri di giudizio.

A complicare il quadro su cui questa guida pratica intende fare chiarezza c'è ora anche l'ultimo decreto varato il 15 febbraio scorso, quello che definisce i requisiti per diventare certificatori energetici: un lungo elenco di lauree e titoli abilitanti, che però vale a metà. In molte Regioni e Province autonome restano in vigore regole differenti (spesso in contrasto tra loro), rendendo così un fatto «localistico» l'accesso alla professione di certificatore energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard di calcolo e sanzioni ad hoc in sette Regioni

Le norme locali ampliano anche i casi in cui va elaborato l'attestato

A CURA DI

Maria Chiara Voci

La funzione dell'attestato di certificazione energetica (Ace) è rendere immediatamente visibile, a chi acquista o affitta una casa, quali siano i consumi a cui dovrà far fronte in termini di riscaldamento e produzione di acqua calda sanitaria. Tuttavia, a discapito dell'obiettivo di trasparenza auspicato dalle direttive europee (la 2002/91/CE prima e la 2010/31/CE poi), l'applicazione della disciplina per il rilascio dell'Ace – almeno in Italia – è ancora ben lontana dall'aver centrato lo scopo informativo che il legislatore si era prefisso.

COME SI ERA PREFISSO.

Le regole regionali

Innanzitutto, il certificato è di difficile lettura per un comune cittadino, digiuno di nozioni tecniche. Troppo difficile, non solo interpretare i valori, ma anche verificare la rispondenza delle analisi alla realtà dei fatti.

In secondo luogo, l'Italia – che pure era stata la prima nazione Ue a recepire con il Dlgs 192/2005 la direttiva emanata nel 2002 da Bruxelles – ha successivamente tardato a dettare regole operative univoche di funzionamento del sistema. Un ritardo che ha spinto le Regioni, soprattutto quelle del centro-nord, a muoversi in totale autonomia per mettere a punto meccanismi locali per il rilascio dei certificati. Con il risultato di un fiorire di norme differenti, anche nei metodi di calcolo utilizzati, che si trovano ora a stridere rispetto a quanto è stato deciso a livello statale.

Gli indici presi a parametro cambiano infatti a seconda dei territori. Anche fisicamente, il modello di certificato rilasciato è del tutto differente a seconda che l'unità immobiliare sia ubicata in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna o, ad esempio, nel Sud Italia.

La pagella energetica

Nell'attestato di certificazione energetica (almeno questo accade ovunque) è riportata una scala, con differenti tacche colorate, che indicano la classe dell'edificio, contrassegnata con le lettere da A+ (la classe più efficiente) a G (la meno performante). Come si arrivi però a determinare questa classe non è univoco. Gli indici numerici, espressi in chilowattora per metro quadrato all'anno (kWh/m² anno), cambiano da territorio a territorio.

In linea generale, dando qualche indicazione per la lettura delle sigle, l'EPi è l'indice più importante ed è quello che riferisce l'energia primaria per il riscaldamento invernale. Rappresenta, cioè, l'energia che si consuma in un anno per riscaldare un metro quadro di unità immobiliare.

L'EPacs è, invece, l'indice energia primaria per la produzione di acqua calda sanitaria. Il suo valore dipende in gran parte dal modo con cui l'energia viene prodotta: se con caldaia autonoma, con boiler a gas o elettrico o con altri impianti, alimentati magari con pompa di calore o con fonti rinnovabili (ad esempio, i pannelli solari termici, eventualmente abbinati a una caldaia a gas).

La somma dei due indici

(cioè EPi+EPacs) fornisce quello che viene definito come EPgl o indice energia primaria globale. L'EPgl colloca l'immobile in una classe da A a G.

Non ovunque però è così. Solo per fare un esempio, in Lombardia, l'Ace riporta due indici che determinano l'efficienza energetica, cioè l'EPH o indice di prestazione per la climatizzazione invernale, che non comprende il fabbisogno per la produzione di acqua calda

sanitaria e l'ETC per le prestazioni dell'involucro in regime estivo. E il discorso potrebbe continuare spostandosi in altre realtà.

Nel caso di edifici esistenti (questo ovunque) l'Ace, oltre a indicare la classe energetica, deve riportare anche i possibili interventi che possono essere realizzati per migliorare la prestazione dell'edificio. Un'indicazione importante, anche se spesso trascurata da chi acquista l'immobile.

Lo "spezzatino" regionale dipende da scelte, anche di approccio, effettuate negli anni dalle Regioni. Innanzitutto sulla decisione di seguire o meno il sistema di calcolo definito dallo Stato e molto criticato da alcune amministrazioni. Così Lombardia, Provincia di Trento e Valle d'Aosta hanno deciso di procedere per la propria strada, non adeguandosi alle norme Uni/Ts 11300.

Con il risultato che, a Milano, ad esempio, si segue il Cened+ (che appunto ha indici differenti come l'EPH) mentre in Valle d'Aosta con il sistema Beauc climat viene presa in esame anche la performance dell'edificio in termini di climatizza-

zione estiva e di illuminazione, ma solo se si parla di non residenziale. Ancora più distante la situazione in Provincia di Bolzano, dove lo standard Caccalima calcola, prima del risparmio garantito dagli impianti di riscaldamento e produzioni di acqua calda, l'efficienza dell'isolamento dell'involucro. Perché, spiegano dall'Alto Adige, «il modo migliore per risparmiare, in fondo, è evitare di consumare».

Dove non esistono regole locali – quindi in tutto il Centro-Sud – ci si attiene invece alle regole nazionali di calcolo.

La mappa

Le norme nazionali sulla certificazione energetica e le eccezioni locali. Nelle Regioni in cui non c'è una normativa specifica, vale quella statale

Ente	Legislazione di base	Quando è richiesto l'Ace	Sistema di calcolo	Sanzioni per privati e professionisti
STATO	Dlgs 192/2005 Dlgs 311/2006 Dpr 59/2009 Dm 26 giugno 2009	1 nuova costruzione e ristrutturazione; 2 compravendita edificio o singola unità (obbligo di consegna e non di allegazione al rogito); 3 incentivi o agevolazioni	Specifica tecnica UNI/TS 11300	30% della parcella per il certificatore per Ace rilasciata senza rispetto della metodologia; 80% se Ace non veritiera e segnalazione collegio o ordine; 50% della parcella per direttore lavori per mancata allegazione Ace alla pratica di fine lavori, fino a 5mila euro se Ace è falso
PROVINCIA DI BOLZANO	Lp 13/1997 Dpp 34/2004 Dgr 939/2012	1 certificato Casaclima obbligatorio per nuova costruzione e ristrutturazione integrale; 2 Ace per compravendita e locazione di edifici viene rilasciato per il singolo alloggio solo in caso di nuova costruzione	Casaclima (il sistema si differenzia in modo sostanziale da quello nazionale e si basa sull'efficienza dell'involucro oltre che del sistema impiantistico)	In caso di omessa certificazione Casaclima per le nuove costruzioni e ristrutturazioni la sanzione è l'inagibilità dell'edificio
EMILIA ROMAGNA	Dal 156/2008 Dgr 1050/2008 Dgr 1754/2008 Dgr 1390/2009 Dal 255/2009 Dgr 1362/2010 Dgr 1366/2011 Dgr 429/2012	1 nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ristrutturazione integrale edifici oltre i 1.000 mq; 2 compravendita e locazione di edifici o singole unità; 3 incentivi o agevolazioni	Specifica tecnica UNI/TS 11300	30% della parcella per il certificatore per Ace rilasciata senza rispetto dei criteri. 80% se Ace non veritiera e segnalazione collegio o ordin. 50% della parcella per direttore lavori per mancata allegazione Ace alla pratica di fine lavori, fino a 5mila euro se Ace è falso
LIGURIA	Lr 22/2007 e smi; Rr 1/2009 Dgr 1601/2008 Dgr 1254/2009 Lr 23/2012 Rr 6/2012	1 nuova costruzione, ristrutturazione per edifici oltre i 1.000 mq; 2 compravendita e locazione di un intero immobile o di singole unità immobiliari (non è obbligatoria la allegazione, ma solo la consegna); 3 sgravi fiscali o incentivi; 4 piano Casa	Specifica tecnica UNI/TS 11300 con integrazioni regionali	Da mille a 3mila euro per direttore lavori, ridotte della metà per il committente per Ace errato. Da mille a 3mila euro per i tecnici abilitati + in caso di Ace falso + comunicazione all'ordine/collegio di appartenenza e sospensione dall'elenco certificatori da 3 mesi a due anni
LOMBARDIA	Lr 24/2006 e smi; Dgr VIII/8745/2008 Dgr 4416/2012	1 nuova costruzione o ampliamento oltre 20% volume riscaldato, ristrutturazione oltre 25% superficie involucro; 2 compravendita o locazione edificio o singola unità, con allegazione al rogito o al contratto; 3 sgravi fiscali o incentivi; 4 contratti di servizio energia e di gestione impianti con committente pubblico; 5 Piano Casa; 6 edifici pubblici oltre 1.000 mq	Cened+. Eph regionale (solo riscaldamento) ma parametri più severi per la determinazione delle classi	Da 5mila a 20mila euro per committente che cede senza Ace a titolo oneroso. Da 2.500 a 10mila euro al locatore per contratti senza Ace. Da 500 a 2mila euro per aggiudicatario contratti Servizio Energia senza Ace
PIEMONTE	Lr 13/2007 e smi Dgr 43-11965/2009 Dgr 1-12374/2009 Dgr 11-330/2010 Lr 5/2012	1 nuova costruzione; ristrutturazione degli edifici; 2 compravendita e locazione di un intero immobile o di singole unità immobiliari, con obbligo di allegazione agli atti; 3 gravi fiscali o incentivi; 4 piano Casa	Specifica tecnica UNI/TS 11300	Da 150 a 1.500 euro se certificatore non rispetta criteri regionali e fino al doppio costo Ace per classi non veritiere. Cancellazione elenco regionale per 10 Ace non veritieri in un anno. Da mille a 10mila euro se assente nelle cessioni. Da 500 a 5mila euro se assente nella locazione
PROVINCIA DI TRENTO	Lp 1/2008 Dpp 11-13/Leg./2009 Dgn 2446/2009 Dgp 3110/2009 Dgn 1429/2010 - Dpr 11/2009 Dpr n.5-80/2012	1 nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ampliamento dei volumi superiori del 20% del volume esistente, ristrutturazione integrale, in caso di superficie utile maggiore di 500 mq; 2 compravendita; 3 locazione (se c'è annuncio di locazione obbligatorio in realtà solo esporre indice consumi)	Protocollo Trentino (Specificata tecnica UNI/TS 11300), ma parametri minimi più severi	30% della parcella per il certificatore per Ace rilasciata senza rispetto della metodologia; 80% se Ace non veritiera e segnalazione collegio o ordine; 50% della parcella per direttore lavori per mancata allegazione Ace alla pratica di fine lavori, fino a 5mila euro se Ace è falso
VALLE D'AOSTA	Lr 21/2008 Lr 8/2010 Dgr 1448/2010 Dgr 2236/2010 Dgr 1062/2011 Dgr 1606/2011 Lr 26/2012 Dgr 2401/2012	1 nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ristrutturazione edilizia; 2 compravendita e locazione (se disponibile) di un intero immobile o di singole unità immobiliari, senza obbligo di allegazione; 3 contributi e incentivi; 4 edifici di proprietà pubblica	Beauclimat (compresa climatizzazione esiva e per non residenziale illuminazione)	Per il certificatore dopo tre certificati errati sospensione e sanzione di 6mila euro. Sanzione di 300 euro al proprietario che non deposita Ace in Comune

Il lampione intelligente sotto la luce c'è il wi-fi

GREGORIO ROMEO

A UN certo punto, con la spending review, si era pensato di tagliare anche il costo della notte spegnendo i lampioni italiani, neanche a dirlo tra i più antiquati e spreconi d'Europa. Oggi però, messa da parte l'idea di staccare l'interruttore nazionale, ecco spuntare i profili di nuovi pali votati al risparmio energetico.

Sotto la luce si può navigare su Internet, ricaricare la batteria dell'auto o della bici elettrica e consultare pannelli digitali per avere informazioni sulla viabilità.

Sono le luminarie di ultima generazione, centraline multitasking di servizi e risparmio energetico che stanno rischiando, lampione dopo lampione, buona parte delle strade italiane. Dalla telegestione, passando per la distribuzione del segnale Wi-Fi, il controllo del traffico e la misurazione delle polveri sottili, le nuove luci moltiplicano i vantaggi per Comuni e cittadini. Garantendo, soprattutto, enormi risparmi, perché la luminosità intelligente varia anche a seconda della presenza di pedoni e veicoli intorno alle luci.

La nuova frontiera delle città "smart" è a Prato, in Via Vannetti Donnini: in questa strada si distende l'ultimo impianto di lampioni "intelligenti" installato in Italia. Sono 60 pali inaugurati neanche un mese fa, dotati di telecamere, che dosano la luce a seconda dell'orario e della presenza di auto in strada. Non solo, ma il sistema di telegestione connette l'impianto alla sala operativa del Comune e segnala, automaticamente e in tempo reale, ogni guasto. Consentendo, così, un taglio nei costi di manutenzione del 35%. «Se copriremo tutta la città con questi lampioni, tra risparmio energetico e servizi aggiuntivi, la spesa del Comune potrebbe diminuire del 60%», spiega l'assessore all'Energia Filippo Bernocchi, snocciolando i conti della bolletta pubblica di Prato: oltre due milioni all'anno per l'illuminazione stradale che potrebbe scendere a meno di un milione.

Non è un caso, dunque, che il numero delle città attratte dalle

luci "intelligenti" continui a crescere: da San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, il cui impianto telegestito offre servizi di videosorveglianza, Wi-Fi e controllo meteo, passando per Barletta, che grazie alle nuove luci risparmia il 32% di energia ogni settimana, fino alla provincia di Mantova, dove il 70% dei comuni ha varato un piano che prevede l'installazione di 50 mila lampioni smart nei prossimi mesi. Complessivamente, in Italia, su un totale di 10 milioni di punti luce, circa il 3% delle luminarie è già a risparmio energetico, con sistemi di telegestione e servizi integrati.

«Grazie alla loro presenza capillare sul territorio, i lampioni pubblici consentono di offrire più servizi senza bisogno di creare nuove reti: in tempi di crisi, questo è un ottimo metodo per risparmiare», spiega Raffaele Villa, manager di Umpi, azienda emiliana che ha brevettato il sistema più diffuso di integrazione dei servizi, esportandolo in tutto il mondo. Del resto, i margini di risparmio sono enormi: l'associazione Cielo Buio ha calcolato che in Italia il consumo dell'illuminazione pubblica pro-capite tocca i 105 chilowattora, contro la media dell'Unione europea di 51. Il nostro, dopo la Spagna, è il paese più sprecone del continente, con un miliardo di spesa annua per l'illuminazione pubblica contro i 220 milioni del Regno Unito e i 330 della Germania.

Se, dunque, i comuni medi e piccoli sembrano ormai avviati sulla strada del risparmio, non altrettanto si può dire delle grandi città: «Far capire agli enti locali che le nuove tecnologie sono convenienti non è sempre facile», spiega Alberto Gerli, 32 anni, amministratore delegato di Arianna, una piccola azienda veneta di tecnologia led che in pochi anni si è affermata in Italia e all'estero: «Anche se il risparmio è evidente, spesso i bilanci pubblici e le trafelate burocratiche non consentono l'investimento». Un punto di vista condiviso da Raffaele Villa,

che con l'Umpi ha illuminato buona parte del mondo islamico (dalle città sante come Medina e La Mecca fino alle metropoli Gedda e Riad) ma fatica a lavorare a Milano, Roma o Torino: «È vero, in Italia siamo ancora in ritardo. Soprattutto le grandi città sono vincolate a contratti di gestio-

ne molto lunghi che non consentono la riconversione rapida degli impianti».

Ma la luce pubblica discreta - capace di attenuarsi quando la strada è deserta per tutelare la notte e la vita naturale che nel buio si svolge - non è utile solo al risparmio energetico. «All'estero l'illuminazione pubblica costa meno anche perché, in generale, si illumina con più razionalità: non esiste quest'ansia della luce perpetua», chiosa Fabio Falchi, presidente di Cielo Buio. «Per la nostra associazione il risparmio energetico è solo una conseguenza, l'interesse principale è quello di preservare il cielo notturno. Vogliamo scongiurare, insomma, l'abolizione della notte».

Il software permette di monitorare i parametri meteo, la presenza di polveri sottili nell'aria e i flussi di traffico stradale

Ogni lampione può essere dotato di pannelli digitali di infomobilità

10 milioni
I lampioni pubblici in Italia
uno ogni 15/20 metri

Costi e consumi

1 miliardo di euro la spesa annua dei Comuni per l'illuminazione pubblica

330 milioni in Germania

220 milioni nel Regno Unito

105 chilowattora il consumo pro capite per l'illuminazione pubblica in Italia

OFF ON
Programmando i comandi di spegnimento e riduzione del flusso luminoso, il consumo si taglia del 45%

Il software di telegestione fornisce informazioni su ogni punto luce, con un risparmio fino al 55% sulla manutenzione

Gli impianti multitasking

Sui lampioni è possibile installare hot-spot Wi-Fi e telecamere per la videosorveglianza



La rete di illuminazione consente di installare anche **punti di ricarica batterie** per mezzi elettrici (biciclette, carrozzelle disabili e automobili)

2.000

I Comuni che hanno installato **punti di illuminazione pubblica a risparmio energetico** e/o di telegestione con servizi integrati

I punti luce "innovativi" sono il



ANALISI

IL VOTO DI CHI PRODUCE

Politica e imprese Un divorzio lungo cinque anni

Le regioni contano sempre di meno sul territorio
E il dibattito tra i partiti non dà risposte alla crisi

DANIELE MARINI*

Chi ha orecchie per intendere, intenda! Così recita l'antico adagio, ma sembra che sia ignoto a una parte ampia dei nostri politici. La loro attitudine all'ascolto delle istanze che provengono dalla società e dall'economia sembra rarefarsi progressivamente. È sufficiente seguire i dibattiti post voto nei talk show di questi giorni per rilevare non solo la sorpresa di fronte all'esito finale delle elezioni, ma l'incapacità di offrirsi delle spiegazioni realistiche: come fossero in una sorta di autismo, ripiegati su se stessi. È la vittoria del paradosso: chi perde vincendo, chi vince perdendo, chi sale in politica scendendo nei consensi. Nel frattempo, chi sta al di fuori dell'arena politica tradizionale miete consensi.

Era sufficiente frequentare i confronti con i candidati promossi dalle associazioni di categoria imprenditoriali per cogliere in modo palpabile la distanza e la rassegnazione: in molti casi, poco pubblico partecipante, nessun applauso, mugugni più o meno velati. La Confartigianato del Veneto, pochi giorni prima del silenzio informativo dei sondaggi, ha pubblicizzato una rilevazione fra i suoi aderenti dove il M5S era il partito preferito. Ma i segnali della disaffezione crescente nei con-

fronti dei partiti da parte dei ceti produttivi non nascono ieri, e sono progressivamente aumentati negli anni recenti. Una crisi lunga (siamo ormai nel quinto anno), una domanda interna che non riprende, la difficoltà nei rapporti col credito, i ritardi nei pagamenti, mettono in ginocchio soprattutto le piccole imprese, in particolare quelle che hanno esclusivamente un mercato domestico. Piccole imprese che costituiscono ben i nove decimi del nostro sistema produttivo. Le difficoltà che attraversano hanno alimentato esponenzialmente la ribellione,

ma non sono attribuibili prioritariamente al governo Monti. Le radici del malessere, infatti, affondano più indietro nel tempo. Le ricerche ricorrenti sugli imprenditori italiani (L'Italia delle Imprese, Fondazione Nord Est) mettono in luce - al di là dei dati dell'economia reale - la crescita del disagio. Alla fine del 2012, oltre i due quinti dei titolari d'impresa (43,5%) riteneva che la propria regione non avesse un peso significativo né nella dimensione economica, né in quella politica: si percepiva marginale. Una misura più che doppia rispetto al 2007 (20,6%) e in costante incremento. Viceversa, solo il 26,3% percepiva un ruolo centrale

sia in politica che in economia (quasi la metà rispetto al 2007: 40,6%). Come spesso accade, il dato medio tradisce condizioni territoriali molto diverse fra loro. Così, una percezione di sostanziale marginalità economico-politica è largamente diffusa nel Mezzogiorno (78,4%: era il 55,6% nel 2007). Ma anche nei diversi Nord non si scherza: il Nord Ovest raggiunge il 27,6% (9,7% nel 2007) e il Nord Est si attesta al 33,9% (15,1% nel 2007). È evidente un processo che ha territorialmente pesi diversi, ma che è accomunato da un sentimento di decrescita (in)felice perché non intravede un orizzonte, un percorso di uscita dal tunnel della crisi, un disegno di ammodernamento del paese. Non vede segni concreti di cambiamento. Di qui la rabbia di molti imprenditori che vedono a concreto rischio la propria attività, il lavoro dei loro collaboratori. Qualcuno fra questi, preso dalla disperazione, purtroppo decide di togliersi la vita. Molto banalmente (si fa per dire) è questo che alimenta la disaffezione nei confronti di una politica più concentrata nella ricerca di equilibri interni - e non di rado impegnata nella salvaguardia dei propri privilegi - che essere impegnata nel liberare gli ostacoli che gravano su chi intraprende. Una minore attenzione a inseguire i sondaggi politici

(come s'è visto, fallaci) e una maggiore capacità di ascolto della realtà costituirebbe già una prima buona terapia. Così, si capirebbe che il voto intercettato dal M5S non può essere derubricato a sola protesta o antipolitica. Anzi, per una parte consistente dei suoi elettori, si potrebbe trattare di una forte domanda di politica, di una politica che riesca a regolare uno sviluppo più sostenibile. Di una politica che sappia finalmente fare bene il proprio mestiere: dotata di visione strategica, ma anche di etica.

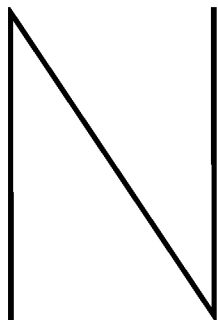
***Università di Padova**

Discriminazioni per età e pari opportunità

La nuova odissea degli over 40

I disoccupati sono oltre 1,5 milioni

Le associazioni dei lavoratori maturi fanno ricorso alla Corte di giustizia europea



Non ce la fanno più e snocciolano gli annunci: Senato, trenta posti di assistente parlamentare, età non superiore ai 42 anni; Senato, dieci posti di consigliere parlamentare di prima fascia, età non superiore ai 35 anni; Camera dei deputati: collaboratori tecnici, età non superiore a 40 anni. Comune di Solofra (Avellino): concorso per un posto di comandante della polizia locale, età non superiore a 41 anni. E la lista potrebbe continuare.

Non ce la fanno più le associazioni dei lavoratori over 40-50,

prendono carta e penna e inviano un ricorso alla Commissione europea a Bruxelles e alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Oggetto: violazione del diritto comunitario in tema di discriminazione ai danni dei cittadini da parte dello Stato italiano.

I capi dell'accusa, sottoscritti nominalmente da un gruppo di over 40-50 rimasti da tempo senza pensione e senza lavoro, sono pesanti: violazione dei diritti previdenziali, mancato controllo e repressione delle offerte di lavoro pubbliche e private contenenti la discriminante della barriera dell'età anagrafica.

«Alla lettera abbiamo allegato due documenti – afferma Armando Rinaldi, leader dell'Associazione Atdal over 40 – Uno contiene esempi di provvedimenti di prepensionamenti, un altro su cd in cui sono riportati 150 esempi di annunci discriminatori in base all'età e esempi di annunci anche pubblici (di Camera e Senato) con le stesse discriminazioni». Nella

denuncia si fanno anche i nomi di Alitalia, regione Sicilia, Banca d'Italia per pensionamenti spesso in deroga (sotto i 57 anni). Eppure, oltre alla Costituzione e alla Carta europea dei diritti, ci sono leggi e decreti legge che dovrebbero impedirlo. Due per tutti: il decreto legislativo 276 del 2003, articolo 10, in attuazione della legge Biagi; il decreto legislativo 216 del 2003, art. 1, attuazione di una direttiva europea sulla parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro.

In Italia e in Europa è severamente vietata qualsiasi forma di discriminazione, in particolare per l'età, eppure sembra che le leggi siano fatte per essere infrante. Dure le penalizzazioni per chi vi incappa: subire trattamenti pensionistici diseguali, soprattutto verso aziende di gran nome che ottengono invece trattamenti di favore; sbattere, nei bandi pubblici e privati per le assunzioni, contro la barriera

dell'età, che ormai si è abbassata ai 40 anni.

Che fare? «La disoccupazione dei giovani è molto alta – spiega Giuseppe Zaffarano, presidente dell'Associazione Lavoro over 40 – ma la disoccupazione in età matura è più alta numericamente di quella giovanile: ciò fa ritenere che l'insistenza su quel tema sia solo demagogia e opportunismo e non una seria visione della realtà».

Servono soluzioni a breve. Per i giovani, ma anche per i lavoratori maturi (over 40-50-60) espulsi dal mondo del lavoro, che si trovano a piedi e non riescono a reinserirsi per sanare la loro situazione. Le associazioni, oltre a denunciare e a lanciare l'allarme sociale, rivelano anche delle cifre: «Nella terra di nessuno ci sono 1,5 milioni di persone mature senza lavoro, più dei giovani. Sono disoccupati e scoraggiati, irritati per essere trattati come rottami e come zavorra». [W. P.]

Enti, multe moltiplicate per 250 volte

La legislazione italiana a tutela dell'ambiente comprende il Testo unico ambientale (dlgs 152/2006) e leggi speciali che reprimono specificatamente i fenomeni di inquinamento di aria, acqua, suolo, sottosuolo e paesaggio. Nel 2011 sono state introdotti reati penali finalizzati a perseguire chi viola queste norme, prevedendo sanzioni anche se i reati sono commessi da aziende o enti.

Il Codice penale è stato aggiornato con l'introduzione di due articoli. Il 727 bis recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4 mila euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie». L'articolo 733-bis stabilisce sanzioni e detenzioni per «chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3 mila euro».

Quanto ad enti e aziende, per la violazione dell'articolo 727-bis la sanzione pecuniaria è moltiplicata per 250 volte;

per la violazione dell'articolo 733-bis la sanzione è moltiplicata da 150 a 250 volte e l'importo dovrà essere fissato di volta in volta dal giudice sulla base delle condizioni economiche e patrimoniali di chi commette il reato.

In merito alle innovazioni riguardanti il Codice ambientale, ai reati commessi in violazione all'articolo 137, cioè quello a difesa del suolo, scarichi di liquami, e violazioni su controlli, viene comminata una sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote sulla base di quelle previste dal Codice ambientale (le sanzioni vanno da 600 a 60 mila euro), che raddoppiano ulteriormente se l'evento ha natura violenta e pericolosa.

Per i reati previsti dall'articolo 256 («Attività di gestione di rifiuti non autorizzata»), la sanzione va da cento a trecento quote nel caso di discarica abusiva o comunque non in regola, gestione non autorizzata e corretta di rifiuti ordinari, pericolosi e speciali. In questo caso il codice ambientale già prevede multe che vanno da 2.600 a 40 mila euro, la confisca di aree destinate a discarica e prevede pene detentive fino a due anni per i casi più gravi. Per l'inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali o delle acque sotterranee, così come previsto dall'articolo 257, la sanzione applicata va da 150 fino a 250 quote ed è proporzionale alla gravità della violazione.

—© Riproduzione riservata—■

Sviluppo bis, contratti d'appalto sempre stipulati in forma scritta

L'Authority interviene con la determinazione del 13 febbraio scorso n. 1/2013 dopo le modifiche al Codice dei contratti introdotte dal DI 179/2013

di Maria Luisa Beccaria

L'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici chiarisce le modalità di stipula dei contratti di appalto, di recente aggiornate dal decreto Sviluppo bis (DI 179/2012, convertito dalla legge 221/2012).

L'articolo 11, comma 13, del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006), modificato dall'articolo 6, comma 3, del DI 179/2012, prevede ora la sanzione della nullità, prima non contemplata, per i contratti di appalto che non siano stipulati con atto pubblico notarile informatico, ovvero, in modalità elettronica in base alle norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura dell'Ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata. Dopo gli interventi della giurisprudenza, insomma, la legge ha ribadito il requisito della forma scritta ad substantiam.

Già nel parere sulla normativa del 27 gennaio 2011, inoltre, l'Avcp aveva ricordato che la disciplina generale è delineata negli articoli 16, 17, 18 del Regio decreto 2440/1923 e che in base a essa tutti i contratti stipulati dalla Pubblica amministrazione, anche quando quest'ultima agisce iure privatorum, richiedono la forma scritta ad substantiam, pur se consistono in appalti di manufatti di modesta entità, e vanno consacrati in un unico documento. Secondo l'Avcp le norme del Regio decreto 2440/1923 non erano state abrogate, né tacitamente né implitamente, dall'articolo 11, comma 13, del Dlgs 163/2006. Infatti quest'ultima norma elenca le possibili forme del contratto di appalto, dall'atto pubblico alla forma elettronica, ma non contraddice con quanto stabilito dal Codice dei contratti pubblici.

Il comma 13, articolo 11, non è dotato di autonoma forza precettiva sull'intera materia della forma dei contratti pubblici, che è regolata dal Regio decreto 2440/1923.

LA DETERMINAZIONE 1/2003

Con la determinazione 1/2003 l'Avcp riassume che il contratto può essere stipulato oltre che con atto pubblico notarile informatico, disciplinato dalla legge 89/1913 (modificata dalla legge 110/2010), in forma pubblica amministrativa, con modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, a cura dell'Ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice, ovvero mediante scrittura privata.

Come precisato nella relazione illustrativa del DI 179/2012 la "forma elettronica" del contratto non è alternativa alla forma pubblica amministrativa, ma ne rappresenta una delle modalità, da disciplinare secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante.

Il rinvio a queste ultime vale solo per la stipulazione mediante atto pubblico amministrativo per la quale l'intervento dell'Ufficiale rogante della stazione appaltante lascia presupporre, secondo l'Avcp, una specifica disciplina.

Quanto alla modalità elettronica l'Avcp precisa che per la forma pubblica amministrativa si può acquisire digitalmente la sottoscrizione autografa: l'Ufficiale rogante, dotato di firma digitale, dovrà attestare che la firma dell'operatore è stata apposta in sua presenza, previo accertamento della sua identità personale. Va sempre rispettato quanto disposto dall'articolo 25, comma 2, del Dlgs 82/2005.

LA FORMA SCRITTA

Per la scrittura privata restano ammissibili la forma cartacea e quelle equipollenti previste dall'ordinamento. Le parti, comunque, possono sottoscrivere il contratto con firma digitale: lo scambio delle lettere in base all'articolo 334, comma 2, del Dpr 207/2010 può avvenire mediante invio tramite posta elettronica certificata.

Va tenuto presente che il mancato rispetto della forma scritta, richiesta ad substantiam, produce la nullità assoluta dell'atto, rilevabile anche d'ufficio. Non hanno importanza comportamenti taciti o manifestazioni di volontà altrimenti date, in quanto la forma scritta ad substantiam è uno strumento di garanzia del regolare svolgimento dell'attività amministrativa, nell'interesse sia del cittadino sia della pubblica amministrazione (Corte di Cassazione, sezione III, sentenza 28 settembre 2010 n° 20340).

Conviene ricordare che la consolidata giurisprudenza ha sempre sottolineato che per la validità dei contratti di cui sia parte un'amministrazione pubblica è necessaria la forma scritta, a pena di nullità (Corte di Cassazione, Sezioni unite 6827/2010).

La volontà dei contraenti dev'essere espressa in un unico, determinato, atto negoziale scritto, utile per identificare esattamente il contenuto negoziale ed effettuare i controlli sull'operato dell'ente e sull'osservanza dei principi di imparzialità e di buon andamento. È inammissibile una manifestazione di volontà delle parti implicita o desumibile da comportamenti meramente attuativi, secondo il modello previsto dall'articolo 1327 Codice civile (Tar Catania, sentenza 2851/2012).

Occorre una manifestazione documentale della volontà negoziale da parte dell'organo rappresentativo abilitato a concludere negozi giuridici, in nome e per conto dell'ente pubblico. Sono inidonee le deliberazioni adottate da organi collegiali deliberativi, in quanto atti interni e preparatori alla successiva manifestazione esterna della volontà negoziale (Consiglio di Stato, decisione 3507/2010).

La normativa speciale sui contratti della Pa prevale su quella dei rapporti tra privati, per esempio in tema di conferimento d'incarichi professionali, di stipula di locazioni e contratti agrari ultranovennali, di rinnovo tacito del contratto di locazione. Nondimeno, con riferimento all'incarico professionale conferito dalla Pa la giurisprudenza ha sottolineato che il professionista deve firmare un contratto in forma scritta, a pena di nullità dell'accordo, e che il requisito formale deve riguardare il contratto, ossia le dichiarazioni dei contraenti.

L'osservanza del requisito formale richiede la redazione di un atto dotato di alcuni requisiti minimi: la sottoscrizione del professionista e dell'organo dell'Ente legittimato a esprimerne la volontà all'esterno, l'indicazione dell'oggetto della prestazione e l'entità del compenso.

La deliberazione dell'Ente pubblico che abbia autorizzato il conferimento dell'incarico, eventualmente anche richiamando e approvando lo schema del disciplinare, qualora essa non sia stata tradotta in un atto contrattuale, sottoscritto dal rappresentante dell'Ente e dal professionista, non costituisce una proposta contrattuale, ma rappresenta un atto con efficacia interna. Quindi va rigettata la domanda di pagamento del compenso professionale per le prestazioni prestate.

Non è ipotizzabile la valida formazione del rapporto ove se ne vogliano desumere gli elementi costitutivi anche dalla ricezione e utilizzazione dell'opera da parte dell'Ente. Quest'ultima ipotesi può dar luogo a un'eventuale azione per arricchimento senza causa, in base all'articolo 2041 Codice civile.

REGISTRAZIONE

In attesa delle istruzioni della direzione centrale dell'Agenzia delle Entrate alcune direzioni territoriali hanno fornito indicazioni sulla registrazione dei contratti di appalto digitali.

Con la comunicazione del 6 febbraio scorso la direzione provinciale di Firenze, ufficio territoriale di Empoli, ha fatto conoscere il proprio orientamento ritenendo opportuno applicare la circolare del 17 ottobre 2008 n. 58, relativa alla richiesta di registrazione del documento informatico contenente le cessioni di quote di S.r.l. ai contratti di appalto, stipulati per scrittura privata elettronica. Invece, per i contratti stipulati in forma pubblica amministrativa ha reputato utilizzabile, per la registrazione e l'assolvimento delle imposte dovute di registro e bollo, la procedura telematica prevista per i notai dal Dlgs 463/1997, estesa in via facoltativa a tutti gli altri ufficiali roganti con provvedimento dell'Agenzia del Territorio del 17 novembre 2009. Ha poi avvertito che la registrazione dei contratti deve essere effettuata in modalità digitale seguendo la procedura sul sito dell'Agenzia delle Entrate.

In mancanza dell'abilitazione alla registrazione telematica, per gli atti pubblici informatici vale la procedura prevista dalla circolare 226/2000. Parimenti la direzione provinciale di Trento ha pubblicato alcune avvertenze sul proprio sito: il pubblico ufficiale può chiedere la registrazione dell'atto al competente ufficio secondo le ordinarie modalità, presentando:

1. copia conforme su supporto cartaceo del documento elettronico sulla quale l'imposta di bollo è assolta mediante contrassegni sostitutivi delle marche da bollo;
2. modello 69, in duplice copia;
3. ricevuta del versamento delle imposte.

L'Ente che non ha ancora l'abilitazione per l'invio telematico può richiedere la registrazione dei contratti di appalto usando l'applicativo sul sito. Quanto alle scritture private può essere richiesta la registrazione di contratti stipulati in modalità cartacea, con la procedura ordinaria, o in forma elettronica, seguendo quanto richiesto dalla circolare del 17 ottobre 2008 n. 58.